N. GALLERIA TEATRALE 15

L'EREDITÀ DI UN GELOSO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

NAPOLEONE PANERAI

MILANO 1874
PRESSO L' EDITORE C. BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

PREZZO DEL VOLUME CENT. 60.

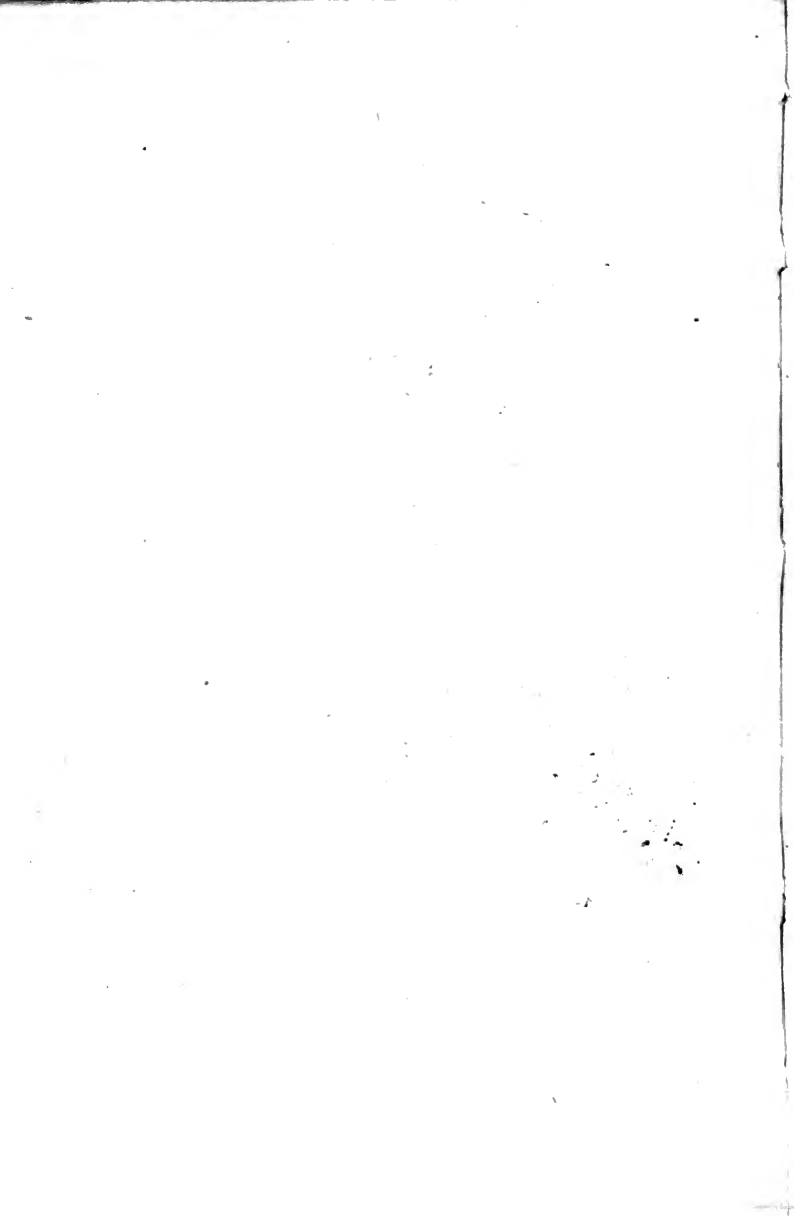
GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

NAPOLEONE PANERAI

VOL. V.

L'EREDITÀ DI UN GELOSO

L'EREDITÀ DI UN GELOSO

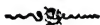
COMMEDIA IN TRE ATTI IN PROSA

DI

NAPOLEONE PANERAI

MILANO 1874
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

L'EREDITÀ DI UN GELOSO

PERSONAGGI

PAOLO RIVA, banchiere
MARIA, sua moglie
MARTA, sorella di Paolo
UGO, figlio di Maria.
AURELIA, ava paterna d'Ugo
TELEMACO
Il signor CANDIDO
Il signor CELESTINO
STEFANO, servo in casa Riva
Un Marinaio (che non parla).

La scena è in Genova, epoca presente.

ATTO PRIMO

Sala con cinque porte in casa Riva. La prima a sinistra dell'attore mette al banco; la seconda in una camera. La prima a destra nelle stanze d'Aurelia, la seconda in quelle di Marta. Nel fondo porta comune che mette al resto dell'appartamento; scrittoio, sedie poltrone, ecc.

SCENA PRIMA.

PAOLO *seduto allo scrittoio.* MARIA *e* MARTA *l'una lavorando al camminetto, l'altra leggendo un libro,* AURELIA *seduta in un seggiolone e vestita a lutto.*

Mar. (*a Paolo*) Hai mandato qualcuno al porto?
Pao. Si, Telemaco.
Mar. Hai fatto male.
Pao. Perchè?
Maria. Lo sai. Quando esce quel benedetto nostro cugino non si ricorda più di tornare.

Pao. Infatti, è già passato un'ora e mezzo. (*guardando l'orologio*)

Maria. Capisco la tua impazienza, poverina! tento anch'io di continuare questo lavoro, e faccio come te che guardi più spesso la porta, del libro che fingi di leggere.

Mar. Non fingo, sai? Anzi il libro m'interessa.

Maria. Che libro è?

Mar. Paolo e Virginia.

Pao. Ah, ho capito. Sarà perchè trovi molta analogia fra codesta coppia amorosa ed altri due signorini di tua conoscenza.

Mar. Moltissima.

Pao. Eccettuata, ben inteso, la catastrofe. Questa volta la fragile barca di Virginia è surrogata da una bella e solida fregata da guerra.

Mar. Spinta dal vento della felicità.

Pao. E da una potente macchina a vapore.

Aur. Bene... signor Paolo... ben detto.

Pao. Che cosa ho detto di bello per guadagnarmi le rara approvazione della signora Aurelia?

Aur. A vostra moglie piace staccarsi dalla terra e volare in traccia di non so quali chimere di felicità. Avete fatto benissimo a moderarne l'entusiasmo.

Pao. Ma io non ho moderato niente; e se c'è entusiasmo lo divido con tutto il cuore.

Maria La mia aspirazione, non credeva meritasse il vostro biasimo, mamma.

Aur. Forse.., sì.

Mar. Nonna mia... è sconfortante quello che dite.

Aur. No, è ragionevole. Voi che siete nella beata età delle illusioni, non potete intendermi; ma domandate un po a mia nuora ed anche a vostro fratello... come e quanto pagarono le loro illusioni.

Maria. Madre mia...

Aur. Chiamatemi con altro nome, se vi piace. Chi aveva diritto di chiamarmi così, non è più!... *(pausa)*

Mar. Ecco fatto. Basta che parli la nonna per sentirsi gelare il sangue nelle vene. Avete un privilegio... poco invidiabile... quello di far cambiare di colore mio fratello e di far piangere la mamma. Non mi sgridi mica, se ti chiamo mamma invece di cognata, eh?

Maria. Oh no, figlia mia!

Mar. Grazie: ma non piangere, per carità! Asciuga quei begli occhi... aspetta. (*baciandole gli occhi*) Ecco fatto.

Maria. Caro angelo! (*l'abbraccia*)

Mar. Brava! Altrimenti faremo al solito... piangeremo tutti e la nonna sarà contenta.

Aur. Io no...

Mar. Voi non piangete... lo so... fate piangere.

Maria. Marta!

Mar. Ed Ugo che ha diritto di trovare la casa

in festa: fra il mare d'acqua salata ed il mare di lacrime che gli prepariamo preferirà mille volte il primo, e tornerà nelle Indie... sempre con gran soddisfazione della nonna.

Aur. Vorreste dire che non ho cuore?

Mar. Eh... non dico!... Tutti ne abbiamo di questo benedetto cuore! se osiamo far voti per la nostra felicità, non crediamo di meritare la riprovazione di coloro che vogliono essere infelici, anche a costo di sembrare invidiosi delle consolazioni altrui.

Aur. Possiate voi preservarvi da questi difetti e che Dio vi risparmii le disgrazie che colpirono me.

Mar. Certo, che perdere un figlio è la più grande delle sventure; ma la è pure una grande consolazione per una madre il trovarsi in mezzo a dei cuori affettuosi che si studiano di farle dimenticare questa perdita.

Aur. Oh, non scordo i benefici che debbo a vostrò fratello e se è per ricordarmeli...

Mar. Ecco — Ora volete mortificarmi — È finita! Non parlerò più giacchè par che dica delle sciocchezze. Non credeva poi di commettere un gran peccato, mostrandomi impaziente di rivedere vostro nipote, e di esser presto sua moglie.

Aur. Se Dio lo permetterà!

Mar. E perchè non avrebbe a permetterlo?

Aur. Chi sa!

Mar. Signora... via... questo è troppo... mi pare che abusiate...

Maria. Marta... per carità!...

Pao. Marta!

Mar. Si, si... Avete ragione. Non cederò alla provocazione di una delle solite scene, in cui la nonna, non so bene il perchè, riesce ad imporre il silenzio. Oggi, nonna mia bella, bisogna aver pazienza e rassegnarsi al mio buon umore. Vi chiedo perdono di sentirmi felice, e vi accordo il mio pei vostri tetri dubbi. Mamma, vestiamoci, ed andiamo sul porto anche noi. Se stiamo qui prima di sapere qualche cosa, c' è tutto il tempo di morir di languore. (*a Paolo*) Tu ci accompagni?

Pao. Non posso, ho un affare da sbrigare.

Mar. Vado in camera — Addio, nonna. Non mi dite nulla?

Aur. (*alzandosi*) Vado a pregare per voi.

Mar. Grazie! Pei miei grandi peccati!

Aur. No; perchè il cielo vi dia coraggio nelle avversità. (*via nelle sue stanze*)

Mar. Ma insomma la nonna ha giurato di farmi impazzire! ed anche voi altri! Eccovi lì... pensierosi... afflitti... ma che c' è in nome di Dio? Credete che non mi sia accorto che tu (*a Maria*) rattieni a stento le lacrime quando si fa parola del nostro matrimonio! ma parlate... non

sono più una bambina... ho del carattere... del coraggio... Se è una disgrazia che mi si nasconde, si deve dirmela (*a Paolo*) Hai fatto qualche cattivo affare? sei rovinato?

Pao. Ma no.

Mar. (*a Maria*) Ugo non mi ama più?

Maria. E puoi pensarlo neppure?

Mar. Vedete a che mi fa pensare il vostro silenzio? Parlate. Qualunque certezza piuttosto che questo terribile ignoto.

Pao. Calmati, pazzarella: non c' è ombra di buon senso nelle tue paure. Vedi... Se qualche nube turba questa nostra tranquilla esistenza, ciò proviene dal desiderio di rendere più lieta la nonna, la di cui ipocondria ci fa pena, e perciò,.. Anzi mia cara Marta... procura di evitare per amor mio e della nostra Maria... certe discussioni penose... di non far calcolo di certe frasi pungenti, ne convengo, che di tanto in tanto le sfuggono.Ti costerà un grande sforzo lo so... ti compatisco... ma se vuoi vederci contenti, lo farai non è vero?

Mar. Quando è così... certo che lo farò! solamente permettetemi di trovare strano... scusate veh, che in questa casa tutto debba cedere dinanzi all'umore stravagante di una donna... che alla fin fine, non è quasi per noi che una estranea.

Maria. È mia suocera!

Pao. È la madre di un'amico a cui ho giurato in un solenne momento di adottarne e di amarne la famiglia.

Mar. Non se ne parli più! E quando mi assicurate che non ci sono segreti...

Pao. Ce ne è uno.

Mar Ah, lo diceva io!... qual' è?...

Pao. Il nostro regalo di nozze.

Mar. Oh bel segreto! Non voglio neppure tentare d'indovinarlo. Vado a vestirmi — E tu? (*a Maria*)

Maria. Portami il mio velo e qualche cosa da mettere sulle spalle; sarò sempre abbastanza bella per mio figlio.

Mar. A proposito! ed io? se mi trovasse cambiata, brutta... se non gli piacessi più?

Maria. Tu sei un angelo, e gli angeli si adorano. (*baciandola*) Va, figlia mia, ti aspetto qui.

Mar. (Hanno un bel negare, ma qualche cosa c'è sotto.) (*via a destra*)

Maria. Dio mio! Ma sarà dunque eterno questo supplizio?... E non sarò mai perdonata? (*si getta sopra una sedia*)

Pao. Povera donna! sei tu che dovresti perdonare agli altri il male che ti fanno.

Maria. Oh no, amico mio! è giusto il castigo. — Io fui una sciagurata!

Pao. E questo sacrifizio sovrumano incredibile che

da quattro anni t'imponi e che io divido teco, credi tu che non avrebbe bastato ad espiare quella, che nella illibatezza della tua coscienza, tu chiami una colpa? Tuo marito...

Maria. Per pietà, Paolo! non una parola che offenda la sua memoria.

Pao. No... ma parliamo di questa memoria che si getta fra noi come una barriera di gelo. Parliamo di questo fantasma spietato che sembra esigere questo eterno tributo di terrori, di rimorsi e di lacrime.

Maria. Paolo!

Pao. Lasciami dire. La pazienza umana ha un confine, e vi hanno tali situazioni nella vita, a lungo andare intollerabili. Noi ci amiamo! no... no... non chinare la faccia... non tremare di confessarlo. Or bene! se a coloro che ci credono felici, io dicessi. Ebbene, v'ingannate. Per rispettare uno scrupolo che essa chiama rimorso, per avere il diritto di creare un avvenire a suo figlio, ho dovuto rinunziare a tutti gli altri diritti che Dio, la legge, e la società mi accordano su questa donna e perchè? perchè uno sciagurato un misantropo si è creduto in diritto di associare alla sua triste esistenza, alla sua salute perduta, la salute fiorente, l'esistenza piena di dolci speranze di questa fanciulla. Perchè corroso dal marasmo, dalla noja, da una stolta gelosia,

l'ha finita con un colpo di pistola che ha fatto un orfano di suo figlio, di te una martire... e di me, il più infelice degl'uomini.

Maria. Io sola merito i tuoi rimproveri... perdonami!

Pao. No... no... la colpa non è tua. Mi amavi... era un segreto fra te ed il tuo cuore... e quella catastrofe ti colse in quel pensiero che tu chiami delitto, e che forma ora il tuo rimorso.

Maria. Non accusarlo! Io gli debbo una gratitudine eterna!

Pao. Forse per la tarda giustizia che egli rese prima di morire alla tua virtù? Ma basta essa ormai ad impedire gli effetti della eredità fatale che abbiamo raccolta? Distruggi la calunnia invadente e forte della pubblicità che tuo marito stesso aveva data ai suoi sospetti insensati! Placa, se sei da tanto, l'odio di tua suocera che si compiace di evocare le memorie di questo inesorabile passato.

Maria. Oh, per me, saprei sopportarlo con rassegnazione. È per mio figlio che tremo!

Pao. Perchè?

Maria. Questo matrimonio!..

Pao. Ebbene?

Maria. Mia suocera l'impedirà...

Pao. E come?

Maria. Non so... ma non vuole questa unione.

Pao. L'ha detto forse?

Maria. Non ancora... ma le sue allusioni... se tu avessi veduto quando mi rammentò che non era più madre! Che sguardo! che minaccia!

Pao. E credi che oserebbe?

Maria. Tutto! Ne sono certa.

Pao. Malgrado i miei benefizi? malgrado la tua innocenza?

Maria. Ci crede ella forse? e posso io darne le prove?

Pao. Ma io...

Maria. Tu non puoi farci nulla. Non sei mio complice, come dicono loro? Eppoi... guai a quella madre che ha d'uopo di prove per esser creduta da suo figlio.

Pao. Hai ragione! Ma non lasciarti abbattere così! Troveremo un mezzo... una via...

Maria. Che Dio ci assista!...

SCENA II.

TELEMACO *dal mezzo, poi* MARTA *e detti.*

Tel. Non più paure, veh! Il fanale ha segnalato la *Proserpina*, e fra tre ore sarà in porto.

Maria. Grazie della buona notizia.

Mar. Ecco il velo ed il *cache-nez.* (*vedendo Telemaco*) Ah, sei tornato una volta, eh fannullone? E la *Proserpina?*

Tel. È in vista.

Mar. Si va, Maria?

Tel. Sei molto allegra, eh? crudelaccia! Che egoiste le innamorate! E che fortunato birichino è quell'Ugo!

Mar. (*con brio*) Mi figuro che sarai furioso?

Tel. Disperato.

Mar. Spero che ti butterai in mare.

Tel. Ci puoi contare.

Mar. Quando?

Tel. Alla prima canicola, se non ti dispiace di aspettare . . . se no . . . mi farò saltare . . .

Mar. Il cervello? se non ne hai!

Tel. Ah sì... non me ne ricordava! farò saltare qualche altra cosa!

Mar. Per esempio?

Tel. Una mezza dozzina di turaccioli, il giorno del tuo detestabile matrimonio.

Mar. Mattaccio! torna fuori con noi.

Pao. No, resterà invece mia: non trascuriamo gli affari. Vi accompagnerò io.

SCENA III.

STEFANO *poi* CANDIDO, CELESTINO *e detti.*

Ste. Il signor Candido e il signor Celestino.

Mar. Che seccatori!

Pao. Passino.

Can. Signor Paolo... Signori... Come sta la nostra buona signora Maria?

Mar. (*freddamente*) Bene, grazie,?

Can. A prima vista mi pareva... come si suol dire addolorata, afflitta.

Maria. S'inganna; anzi ho motivo di essere lietissima... felice... (Quest'uomo è un tormento per me!)

Can. Allora, benissimo... e come si suol dire, meglio così. E la signorina, sempre fresca, bella, di buon umore?

Mar. Sì, come si suol dire.

Can. Eh, eh, mi canzona... ma le perdono! Da un cherubino come lei accetto tutto con rassegnazione.

Tel. Che caro signor Candido! Tutto favo e miele!

Can. Eh, è qua anche lei, cattivo soggetto?

Tel. Abbia pazienza! si fa quel che si può.

Can. Scherzoso! non si offenda.

Tel. Oh, le pare! Vuole l'altra guancia? si serva.

Can. Eh, eh,... scapatello. (*piano a Celestino*) (Fate il vostro dovere).

Cel. (*presentando un mazzo di fiori a Marta*) Posso permettermi signorina di offrirle...

Mar. (*prendendolo*) Sempre gentile il signor Celestino.

Tel. (*guardando Celestino*) (Eppure è lui... ci metterei la mano sul fuoco!)

Cel. Era stato fatto per santa Rosalia, dal giardiniere del monastero, ma...

Tel. Oh povero signor Celestino! non vorrei essere nei suoi panni per tutto l'oro del mondo!

Cel. Perchè?

Tel. Ma le pare! Far di questi brutti tiri a Santa Rosalia?

Mar. Ha ragione Telemaco! Ella vuol farmi complice del suo peccato!

Cel. Ah, non ci pensi, prendo tutto sulla mia coscienza.

Tel. (*piano a Celestino*) (Anche il culto pagano di Tersicore?)

Cel. (Cioè?)

Tel. (Che ci sta a fare sulla porticina del palcoscenico del Carlo Felice quando c'è spettacolo?)

Cel. (Zitto, per carità ! c'è il signor Candido!)

Tel. (Era proprio lui !)

Can. (*che avrà parlato con Paolo*) Senti, senti cosa mi dice ! Me ne rallegro davvero! Sapevo del ritorno... ma non credevo che fosse per oggi. Si sa... c'è sempre qualche ritardo... qualche inconveniente... ma non si trattengano per me... non facciano complimenti. Era venuto per ritirare quel deposito.

Paolo. (*accenando Telemaco*) Ecco qui il mio cassiere, è a sua disposizione.

Can. No, no... per oggi no... sarà per un altro giorno. Vorrei piuttosto intrattenerla sull'altro affare . . . sa bene . . . l'elezione . . .

Pao. Ma in questo momento veramente...

Can. Capisco... capisco... ma io mi trattengo un poco dalla signora Aurelia ; lei accompagna le signore al porto che non è lontano , e mentre aspettano, potrebbe... come si suol dire. . . dare una scappatina a casa... sempre che non abbia a disturbarsi troppo !

Pao. Sta bene... la riverisco, andiamo.

Maria. Che vorrà ?
Pao. Le solite importunità.
Maria. Qualche altra perfidia !
} (*piano fra loro*)

Mar. Ma volete martirizzarmi ? sì va, sì , o no ?

Pao. Eccoci.

Can. Servo umilissimo.

Mar. Sia ringraziato il cielo. (*salutano e partono*)

Tel. (Quanto volentieri ti manderei al diavolo, maledetto baciapile!)

Can. Dunque passerò dalla signora Aurelia. Crede che la incomoderò?

Tel. Ma neanche per sógno. Anzi non le parrà vero di aver qualcuno che le dia mano a sfilare la corona.

Can. Alto là; signorino! su questo proposito non ammetto scherzi! quella è una cara e santa donna, ed io...

Tel. Un carissimo e santissimo uomo... come si suol dire.

Can. Cioè.

Tel. Non ci badi! È un intercalare attaccatomi da... non so chi!

Can. Eh gioventù... gioventù... sempre caustica... sempre schernitrice!

Tel. Ma in fondo buona, sa? Sincerona, leale, incapace di calunniare chicchessia... e di ajutare il prossimo all'ottanta per cento.

Can. Eh!... eh!... che caro scapatello! (Le tue morsicature un giorno o l'altro me le hai da pagare care) Celestino?

Cel. Eccomi.

Can. Andatevene.

Cel. Non devo aspettarlo?

Can. Guardatevene bene. Vi proibisco di trattenervi con quel discolo. Tornate più tardi. Voglio che siate presente anche voi all'arrivo

di questo mal capitato dalle Indie. Servo signor Telemaco. (*a Celestino*) Siamo intesi: badiamo bene. (*via a destra*)

Cel. (*scuote la testa ed alza dispettosamente le spalle*)

Tel. Come, come! Fa le spallucce dietro al suo tutore?

Cel. Dica piuttosto dietro al mio tiranno!

Tel. Oh diamine! un uomo così dolce!

Cel. Eh sì... è un certo dolce... Oh Dio! (*facendo l'atto di fuggire*)

Tel. Cos'è stato?

Cel Mi pareva che tornasse.

Tel. Non dubiti. E per questo scappa in quel modo?

Cel. Mi ha proibito di fermarmi qui con lei.

Tel. Oh, vedi un po',... perchè?

Cel. L'ha in concetto di...

Tel. D'eretico,... di scomunicato.

Cel. Press'a poco.

Tel. E... lei?

Cel. Oh, io la credo un bravo giovine. Da che vengo in questa casa mi ha sempre tormentato il desiderio di stringere amicizia con lei... ma non ardiva... lei... un giovane elegante... del bel mondo... io così ridicolo vestito come uno scaccino. Oh, ma un giorno o l'altro la finirà, viva Dio!

Tel. Che diavol dice?

Cel. Mi lasci sfogare per carità! Quando son solo, non mi par vero di esaurire il repertorio di tutte le esclamazioni trascendentali.

Tel. Ma lei mi sbalordisce! Io lo credevo...

Cel. Un imbecille! se non lo sono del tutto, non è per merito del signor Candido.

Tel. Vuole che gliela dica? Son contento di essermi ingannato. Io la compiangeva proprio di cuore sa? Un pezzo di giovinotto con un pajo d'occhi come i suoi, vederlo rovinato a codesto modo... mi pareva un peccato.

Cel. Oh, ma... pazienza! (*sospira*)

Tel. O perchè non si ribella?

Cel. Si figuri se non lo farei, ma!... (*sospira*)

Tel Siamo, se non mi sbaglio, al terzo sospiro. Prima che sgorghino le lacrime, dia retta a me. Si sfoghi... mi racconti le sue pene di cuore.

Cel. Ah!

Tel. E quattro!

Cel. Se non mi burlasse... se promettesse di non tradirmi...

Tel. Signor Celestino... sul serio... eccole la mia mano? Il nuovo aspetto sotto il quale io la vedo m'inspira dell'amicizia... della simpatia per lei.

Cel. Davvero? Oh, grazie... grazie! (*gli bacia la mano*)

Tel. Che diamine si mette a fare? Baciar la mano?

Cel. Scusi... l'abitudine.

Tel. Qua... una buona stretta! così! come si usa fra giovinotti (*gli stringe vigorosamente la mano*).

Cel. Sì, sì, ah, mi si allarga il cuore!

Tel. Eccole un sigaro! (*porgendo il porta zigari*)

Cel. Fumare? oh mai! (*retrocedendo*)

Tel. Capisco... mancanza d'abitudine: le farebbe male? Eccole una sigaretta... roba da signorine... può fumarla senza pericolo... Mi faccia compagnia, e mi racconti i suoi dispiaceri. (*porge il cerino a Celestino il quale accende con disinvoltura la spagnoletta*) Bravo!

Cel. (*fumando*) Oh, bene!

Tel. Ah, ah! Non siamo del tutto novizi a quel che pare!

Cel. M'ingegno alla meglio! (*con malizia*)

Tel. M'ingegnerò anch'io di perfezionarla, non dubiti. Dunque mi dica...

Cel. Prima di tutto deve sapere che io non ho parenti, e il tutore non ha mai voluto istruirmi sul segreto della mia nascita; ho luogo dunque di credermi uno di quei tanti disgraziati che...

Tel. Capisco! La compiango! è un nuovo titolo che ella ha alla mia simpatia.

Cel. Grazie! Ho passata la mia infanzia nello studio del Notajo, si figuri! Mai una carezza, mai una parola affettuosa! Nerbate. Oh, di

quelle ha sempre usato meco con una larghezza. La spesa d'un nerbo nuovo era la sola di cui non si lagnasse.

Tel. Avaraccio! E mai una distrazione... mai al teatro?

Cel. Al teatro? Mi fa celia. Mi è assolutamente proibito di accostarmi a questa istituzione infernale, com'ei la chiama! Ragione per cui mi entrò in corpo una voglia maledetta di assicurarmi della verità di questi orrori iperbolici! Quindici giorni fa, approfittando dell'assenza del tutore, e di qualche piccola economia sottratta alla sua avidità, m'azzardai a mettere piede al Carlo Felice. Ah signor Telemaco che le dirò mai! la musica m'esaltò al punto da provocare le più energiche proteste del pubblico contro le mie esclamazioni da provinciale! Al ballo poi... fu finita! Rinunzio a descriverle le mie impressioni; per dargliene una debole idea: basterà dirle... che fui messo alla porta!

Tel. Oh vedi crudeltà!

Cel. Cose vuole? Pare che in teatro la manifestazione del proprio entusiasmo vada soggetta ai Carabinieri Reali. Fatto sta che da quella sera non ebbi che un solo pensiero: introdurmi sul palcoscenico del Carlo Felice a costo della vita.

Tel. Ecco spiegato il mio incontrarla sulla por-

ticina del palcoscenico, che frequento assai spesso.

Cel. Eh, lo so! Lei è uno dei fortunati che io invidio!

Tel. E come lo sa?

Cel. L'ho veduto.

Tel. Dunque è penetrato sul palcoscenico?

Cel. Bravo! Penetrato! È la vera parola.

Tel. Badi!... in certi luoghi si sa come si entra ma non si può sapere come si esce.

Cel. Infatti ne uscii in un modo del tutto impreveduto.

Tel. Dica... dica... mi ci diverto!

Cel. Una sera vedo entrare certi giovinotti non troppo ben vestiti, ed entro anch'io, tenendomi in mezzo per non essere notato. Ci fermiamo in un gran camerone già pieno d'altra gente che facevano un baccano indiavolato. Mi vien messo fra le mani un cencio color ruggine, e sento gridare. — Animo, canaglia, vestitevi: in una parola, io ero capitato nel camerone delle comparse, e per quella sera faceva parte degli Orang-Outang nel ballo — La Stella del Brasile! —

Tel. Oh povero signor Celestino!

Cel. Aspetti a compiangermi. Usciamo sul palco: quando passai davanti alla ribalta, uno scoppio formidabile di risa e di grida mi sbalordì.

Tel. Cos'era accaduto?

Cel. S'immagini! Poco pratico nell'indossare l'abito di scimmia, io aveva spostato... il mio centro di gravità: la coda dell'Orang-Outang non era esattamente al suo posto.

Tel. Ah ora mi ricordo. Era lei... che ci fece tanto ridere?

Cel. Pur troppo!

Tel. Ecco cosa si arrischia a voler vedere certe cose tanto da vicino.

Cel. Ma anche lei...

Tel. Oh io sono agguerrito.

Cel. Vorrei agguerrirmi anch'io, vorrei vivere come tutti gli altri!

Tel. Si emancipi, per bacco!

Cel. Eh... se potessi... Mi favorisce un'altra sigaretta?

Tel, Si serva.

Cel. (*fumando*) Se volesse aiutarmi lei... farebbe una buona azione,.. m'impedirebbe di essere in certo modo il complice del signor Candido, il quale temo non abbia a cagionare dei grandi guai a questa buona famiglia.

Tel. Lui?

Cel. Lui, sì signore.

Tel. Che guai?

Cel. Quell'uomo è peggio del carbone: quando non scotta, tinge.

Tel. Dunque non avevo torto a crederlo un fior di briccone?

Cel. Non dico di no!

Tel. Che male vuole che ci faccia? quella sorta d'uomini lì, si mette alla porta, e felicissima notte.

Cel. Il signor Candido è di quegli che escono dalla porta e rientrano dalla finestra.

Tel. Ma in che potrebbe nuocerci? Si spieghi.

Cel. Qui no... potrebbe tornare... e...

Tel. Venga di là nel Banco... Saremo in libertà.

Cel. Badi! Se il signor Candido lo sapesse... potrei far conto di essere sul lastrico.

Tel. Eh diamine! Ed io chi sono? Non abbia paura! Eccole un sigaro, questo le metterà coraggio. Venga con me.

Cel. (*mettendosi il sigaro in bocca, e dandosi un aria scappata*) Succeda quel che vuol succedere, questa è la volta che mando al diavolo il banco ed i burattini! (*segue Telemaco*)

SCENA IV.

AURELIA *e* CANDIDO *da destra.*

Aur. Ha ragione, ne convengo: ma dare questo colpo a quel povero figliuolo, che è tutto quanto di caro mi resti sulla terra.

Can. È un dovere doloroso pur troppo, lo so, ma la sua coscienza non può permetterle di sottrarvisi.

Aur. Mi manca il coraggio. Avrei preferito che non tornasse mai più, piuttosto che subire questa fatale necessità.

Can. Pensi che non abbiamo il diritto di respingere le tribolazioni che il cielo c'infligge, come si suol dire, pel nostro bene. Pensi che un giorno suo nipote potrebbe chiederle conto del suo silenzio.

Aur. S'incarichi lei di condurre a buon termine quest'affare. Ella era l'amico, il confidente del mio povero figliuolo. A lei solo comunicò quella terribile risoluzione... con quella lettera che non ha mai voluto mostarmi.

Can A che prò? Non avrei fatto che inacerbire inutilmente il suo dolore. Quella lettera io la conservo gelosamente. È l'unico ricordo del mio infelice amico: la sola eredità di quel povero ragazzo che amo come un figlio.

Aur. Triste eredità!

Can. Non tanto, non tanto, se per essa potremo impedire un'infamia come quella che si vorrebbe compiere. Ma domando io: c' era proprio bisogno di maritare quei due ragazzi? Pretendono con questo mezzo di far tacere la voce della coscienza e quella della pubblica opinione che li accusa? Si può figurare se io abbia

cercato di smentire certe voci... ma sì... che posso io contro la febbre di scandalo che invade tutti in questi tristi tempi? Eh, quanto sarebbe stato meglio accettare il partito che io aveva proposto per Marta, invece di rifiutarlo con quel disprezzo superbo. Tanto peggio pel signor Paolo!

Aur. La nascita di Celestino...

Can. Bella obliezione da mettere in campo da un liberalissimo... da un democratico. Finchè si tratta di strapazzare la rettorica, declamando contro i pregiudizi... oh, vi romperanno il timpano con argomenti irresistibili, con paroloni rimbombanti. Chiedeteli di mettere in pratica le loro teorie generose, e vi risponderanno... come rispose a me il signor Paolo.

Aur. Forse se gli avesse palesata l'origine di Celestino...

Can. Pst... per carità!... non dica certe cose.

Aur. Se avesse offerto di legittimarlo...

Can. Ma le pare... la mia posizione... la mia riputazione non lo permettono. Avrà tutto il mio... quando... come si suol dire... insomma più tardi che si può!

Aur. A me non spetta giudicare la sua condotta, ma..

Can. Basta, basta su questo argomento. Pensi piuttosto a quanto le ho raccomandato se non

vuol caricarsi di una reponsabilità gravissima.

Aur. Cerchiamo un altro mezzo... tentiamo l'ultima via... e poi...

Can. Guardi — Voglio compiacerla. Vedrò di far rinunziare il signor Paolo all'idea di questo matrimonio.

Aur. Oh grazie, grazie!

Can. Mi esporrò a nuove umiliazioni, a nuovi insulti... ma per amor suo non guardo a sacrifizi.

Aur. Che Dio la benedica e la ispiri!

Can. Tenterò: ma si ricordi che se non riesco...

Aur. Farò il mio dovere per doloroso che sia. Zitto eccoli qui.

SCENA V.

PAOLO *e detti.*

Pao. Eccomi da lei. (*a Candido*)

Aur. (*piano a Candido*) Vi lascio. Possiate compiere felicemente quest'opera buona!) (*via a destra*)

Pao. In che cosa posso esserle utile?

Can. Ecco qui. Sa che fra pochi giorni avremo le elezioni comunali.

Pao. Presiedo appunto un comitato che deve riunirsi fra breve a quest'oggetto.

Can. Benissimo. Io so che per la sua influenza ella dispone di un numero ragguardevole di voti.

Pao. È probabile!

Cand. È certo. Non ha impegni... promesse?

Pao. Non ne ho che con la mia coscienza.

Can. A meraviglia. Il mio compito sarà più agevole. Mi viene raccomandato da un certo luogo... un certo nome — che io metto sotto il suo valido patrocinio.

Pao. Per risparmiarle altre circonlocuzioni e lungaggini le dirò subito che conosco perfettamente la missione di cui è incaricato.

Can. Impossibile!

Pao. Il luogo donde venne la raccomandazione... il Candidato... i mezzi per farlo riuscire, e lo scopo della elezione a cui sono destinate le ventimila lire che io tengo in deposito.

Can. Rettifico ... rettifico... le ventimila lire...

Pao. Le ventimila lire rimarrebbero nel portafoglio dell' agente, perchè ella sa bene che non sono uomo da accettare offerte di questa natura.

Can. Conosco il suo disinteresse, ma... scusi... ella fa delle supposizioni ingiuriose al mio carattere.

Pao. La sua condotta me ne da il diritto. — Il genere d'affari a cui non sdegna abbassarsi...

il modo che ella presceglie all' impiego dei suoi capitali...

Can. Ma io non posso tollerare che...

Pao. Via, via, signor Candido, questa suscettibilità fuor di luogo è perfettamente inutile con un banchiere che deve necessariamente conoscere tutti coloro che gettano l' amo nel limbo dei figli di famiglia, e nel martirologio del lanzquenet.

Can. In conclusione: ella ricusa.

Pao. Assolutamente. Se non ha altro da dirmi, ritorno al Porto.

Can. Un altro momento... la prego... due parole.

Pao. Dica... ma presto.

Can. Pensa sul serio, come mi disse la signora Aurelia a maritare la signorina Marta con Ugo?

Pao. È cosa già stabilita.

Can. Ah! in tal caso non riconosco la sua abituale prudenza.

Pao. L'avverto che non ho voglia ne tempo di udire le sue prolisse malignità. Dica subito il suo pensiero.

Can. Ella sa come morisse il suo antico cassiere, il padre di Ugo.

Pao. Sì.

Can. Ed anche la cagione della sua morte.

Pao. Una mania suicida!

Can. Una circostanza che forse ella ignora, ma che è nota a me, escluderebbe questa causa troppo vaga ed incerta.

Pao. E qual'è?

Can. Eccola. Pochi giorni prima della catastrofe, il mio compianto amico ebbe una scena violentissima con sua moglie, che egli accusava di...

Pao. Signor Candido! si guardi dal dimenticarsi di chi parla ed a chi...

Can. Tolga il Cielo che io mi scordi il rispetto che debbo ad una signora tanto stimabile; ma i fatti son fatti, e...

Pao. Finiamola! Cosa vorrebbe concludere?

Can. Che se quest'istoria pietosa giungesse agli orecchi d'Ugo...

Pao. Sarebbe accolta col disprezzo che merita.

Can. Può darsi! Ma questi benedetti suicidi hanno per solito una febbre epistolare veramente deplorabile!

Pao. Che dice?

Can. Dico che in Genova c'è chi possiede l'autografo postumo di quel disgraziato, sulla cui fine è sparsa una luce di cattivo augurio pel matrimonio in questione. È l'eredità di un geloso... e lei ne capisce tutta l' importanza.

Pao. È impossibile! Ella vuole atterrirmi con questa nuova perfidia.

Can. Non mi crede? Tal sia di lei. Non ho più nulla a dirle... (*p.p.*)

Pao. Si fermi.

Can. (Orgoglioso! sei fra le mie tanaglie!)

Pao. È un mercato che vuol propormi, non è vero?

Can. Eh... Dio mio! Che parole! Che frasario brutale! Dica un affare... un negozio!

Pao. Detti le sue pretese!

Can. Ho già avuto l'onore di fargliene una che rimetto sul tappeto.

Pao. L'elezione, ossia i ventimila franchi. Ebbene, rifiuto quanto alla prima, e le garantisco i secondi con un buono sulla mia cassa.

Can. No, no: tengo all' elezione: son uomo di principio! L'altra condizione fu anch'essa rifiutata altra volta da lei. La ripresento modificata, e la formulo brevemente. Abbandono completo di questo progetto di matrimonio, e neutralità assoluta nelle pratiche che sarò per tentare in favore e di un altra unione.

Pao. Celestino, non è vero?

Can. Che vuole! è il mio sogno d'oro!

Pao. Dal quale io la desto. Ascolti bene. Ugo e Marta si amano e si sposeranno. (*movimento di Candido*) Si, malgrado le sue macchinazioni ipocrite, ella si è stranamente illuso se ha potuto credere che io scendessi a patti vergognosi, a transazioni codarde con la mia coscienza. Il pericolo di cui mi minaccia, io lo sfido. E se il giorno delle sventure verrà, saprò guard arlo

senza tremare, come senza tremare respingo lo scampo che mi farebbe più spregevole di chi me l'ha offerto. Servo suo. (*via dal mezzo*)

Can. (*passeggiando arrabbiato*) Io!... a me? oh questo insulto me lo pagherai... come si suol dire... salato! Non perdo impunemente ventimila lire e tutte le altre mie speranze. La vecchia è in ballo... e parola di Candido ballerà, ballerà. (*via a destra*)

SCENA VI.

TELEMACO *e* CELESTINO *da sinistra.*

Tel. Venga, venga pure.

Cel. Che è stato?

Tel. Ma... non saprei.

Cel. Non erano il notaio ed il signor Paolo che altercavano?

Tel. M'è parso... si.

Cel. Rientriamo.

Tel. E inutile sono usciti, e può continuare Diceva dunque che la lettera?...

Cel. Annunziava al signor Candido la risoluzione presa che quel pover'uomo accagionava alla infedeltà della moglie ed al tradimento del signor Paolo. Fortunatamente, il penultimo

tentativo di quell' infelice non riuscì, grazie al signor Paolo che allarmato dai segni di smarrimento manifestati durante la giornata, lo seguì mentre usciva dal banco, e fu in tempo a trattenerlo, mentre si gettava in mare. Dopo ciò, sembra ne seguissero delle spiegazioni, poichè in capo a qualche giorno pervenne al signer Candido una seconda lettera che lesse visibilmente indispettito, ne fece una pallottola e la gettò con moto rabbioso nel cam minetto ov'io stavo a scaldarmi. — In quel momento il rumore di una disputa che avveniva nello studio lo fece accorrere fuori della stanza. Io trassi il foglio dalla cenere ov'era caduto: non aveva che un angolo abbruciato.

Tel. E conteneva?

Cel. Nientemeno che il congedo del tutore il quale smascherato non mise più piede in casa Massa. Un mese dopo in uno dei suoi soliti accessi, quel povero pazzo si uccise: il signor Candido tornò a mettersi attorno alla signora Aurelia. ed è per riguardo a lei che lo ricevono qui.

Tel. E l'altra?

Cel. L'altra...

SCENA VII.

MARTA *di dentro, poi* AURELIA, CANDIDO *e detti.*

Mar. (*di dentro*) Nonna, Telemaco!
Tel. Marta!
Mar. (*uscendo*) Per di quà... venite. (*ad un marinaio che porta una valigia ed altri oggetti da viaggio*) Là... là... in quella camera... (*accennando la seconda camera a sinistra. Telemaco corre ad aprire la porta ed introduce il marinajo*) Nonna... è lui... è arrivato... venite! (*alla porta d'Aurelia*)
Aur. (*uscendo con Candido*) Dov'è, Dov'è? Figlio mio!
Mar. Eccolo con la mamma e Paolo!
Aur. Ugo mio! Vieni che io t'abbracci!

SCENA VIII.

UGO, MARIA *e* PAOLO *dal mezzo, e detti.*

Ugo. Nonna! (*si abbracciano*)

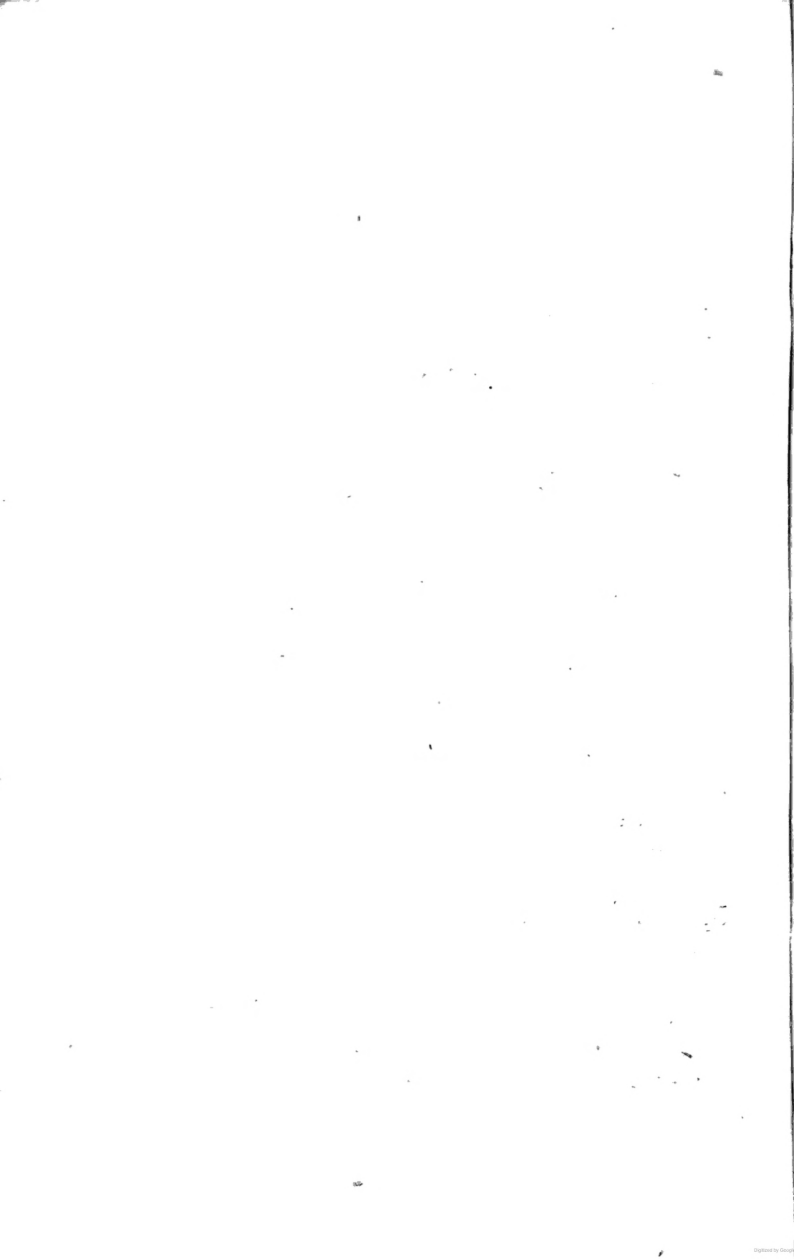
Mar. (*a Telemaco*) Guardalo come si è fatto bello!

Maria. È nostro alla fine!

Tel. Evviva!

Mar. Sì, nostro, nostro! (*battendo le mani*)

Ugo. E per sempre!! (*quadro — cala la tela*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La stessa scena. — È notte. — Lumi sui mobili.

SCENA PRIMA.

MARTA e UGO — *entrano a braccetto dal mezzo.*

Mar. Per oggi avrà pazienza, e si rassegnerà. È parecchio tempo che non trova il verso di consacrarmi una giornata: e tant' è! oggi conto io! Non si scappa!

Ugo. Ma figurati! Ma se non dimando di meglio! Se non fosse quel diavolo di Telemaco che ne inventa una ogni giorno... oggi una corsa in battello, domani una cavalcata, quell'altro una caccia, poi l'opera... poi una commedia nuova... insomma non si finisce mai!

Mar. E al signorino non par vero d'esser trascinato?

Ugo. No... ma... capirai che dopo aver passati due anni sulla tolda di una corazzata, non si è tetragoni contro questo genere di tentazioni. Poi Telemaco è tanto un buon camerata.

Mar. Ma è tornato dalle Indie per sposar me o Telemaco?

Ugo. Pazzarella! Senza scherzi, davvero... oggi non esco. Eccomi quà tutto tuo. Farai di me quel che vorrai.

Mar. Mi vuoi tanto bene, non è vero?

Ugo. Ecco... ma son domande da farsi? O a chi ne vorrei se non a te?

Mar. Ma intanto mi scappi sempre: non hai fatto ancor nulla per provarmelo questo gran bene... mentre io per piacerti... ne ho fatte di quelle... ho imparato a disegnare... a dipingere...

Ugo. Sappiamo... sappiamo... abbiamo ammirato un certo album...

Mar. Già... ma prima d'arrivar lì... sai!... quanta fatica... quante pene!... quanta carta sciupata! E tutto per il tuo profilo veh! che non mi riusciva... quel tuo naso così difficile!... Alla fine mi riuscì di mettere insieme il tuo ritratto, e corsi tutta trionfante a mostrarlo a mio fratello, alla mamma ed a Telemaco.

Ugo. E... mi figuro... un gran successo!

Mar. Gia!... Oh, ebbe un successo... classico... mitologico!... qualche cosa sul genere del pomo di Paride! Tutti e tre pretendevano che fosse il proprio ritratto!

Ugo. Oh Dio! non era riuscito somigliante?

Mar. Anzi... somigliava troppo... somigliava tanto che era una vera disperazione.

Ugo. E proprio nessuno mi riconobbe?

Mar. Oh sì... quando dissi che eri tu! Fui io che non ti volli più riconoscere, e ti buttai sul fuoco! Eppoi la musica... ho fatte tante di quelle scale... ho tormentato tanto le orecchie del prossimo, che tutt' i nostri vicini hanno cambiato d'alloggio.

Ugo. E tutto per me?

Mar. Sicuro. Per te che sei un ingrato, che ti dai allo sciopero, mentre dovresti stare con me tutto il santo giorno a consolarmi delle inquietudini che provo!

Ugo. Tu?... di che?

Mar. Ah! di che? Ma non hai veduto, non sai che c'è qualcuno che osteggia il nostro matrimonio?

Ugo. Oh!

Mar. Non hai notata la tristezza della mamma, la serietà di mio fratello, il burbero mutismo della nonna fin dal giorno del tuo arrivo? Ma che! Ci badi forse tu a queste cose? Hai il tuo Telemaco, il tuo vagabondaggio che ti dà tanto da fare!

Ugo. No, no... Anzi ho veduto più che non credi... e stavo appunto per domandarti la ragione di quest'aria di mistero che domina in casa. Che vuol dire tutto ciò?

Mar. Bravo! Che vuol dire? In parte credo d'indovinare. La nonna non vuol saperne di questa unione.

Ugo. Ma non può essere. La nonna mi adora. Sa, e se non lo sa, glie lo dirò io, che senza di te sarei troppo infelice: dunque figurati se...

Mar, Eppure ti assicuro che è proprio come te la dico.

Ugo. Fra poco lo saprò.

Mar. Davvero?

Ugo. Sì. Quando mi sono alzato da tavola per andare al caminetto la nonna mi è passata vicino, e mi ha detto a bassa voce « non uscire stasera, debbo parlarti » e siccome io stava per rispondere, mi ha soggiunto stringendomi la mano « taci: nessuno deve saperlo. »

Mar. Mi fai spaventare! Che sarà?

Ugo. Cosa vuoi che sia? Povera donna! Idee di quell'età!... sai bene... qualche consiglio... qualche rimostranza... qualche commovente sermone sui pericoli dell'avvenire... sulla fidanza del presente, sulle sventure del passato e di questo pur troppo ella ed io abbiamo di che dolerci e piangere. La fine del mio povero babbo!...

Mar. Andiamo... via... che serve rattristarsi adesso! Paolo non è per te il migliore dei padri?

Ugo. Oh sì, a lui debbo tutto. Il compimento dei miei studi, il mio grado, il mio avvenire, l'agiatezza della mamma e della nonna.

Mar. E qualche altra sorella.

Ugo. Gli debbo un angelo di bellezza e di virtù: gli debbo te ch'è quanto dire la speranza, la felicità di tutta la mia vita.

Mar. E qualunque cosa accada, mi vorrai sempre bene? Non mi lascerai più... più mai?

Ugo. No: rinunzio al mare per il cantiere. Il desiderio di tuo fratello è che io mi applichi alle costruzioni navali. Questo appaga le mie inclinazioni e le esigenze del nostro affetto.

Mar. Che bella cosa! Come sarò felice! Il varamento della tua prima nave? Ne farò il soggetto d'un quadro all'acquarello, dove spiccheranno l'ingegnere e sua moglie, festeggiati, applauditi dalla folla... perchè vi sarà folla... E tutti diranno: « Sapete chi ha fabbricato quel legno? » « Chi? » « Quella signora là... cioè suo marito che è lo stesso. » « Come, quel bel giovine? » « Sicuro!... » e giù applausi senza fine... e noi giù saluti... baci

Ugo. Oh baci poi... adagio!

Mar. Io non voglio che tu mi baci adagio!

Ugo. Ah, volevi dire fra noi? Oh no davvero!

— *Telemaco dietro la sua sedia che osserva — Ugo seduto in posizione*)

SCENA III.

PAOLO, MARIA, AURELIA *e detti.*

Maria. Ugo.

Aur. (*va a mettersi in silenzio sul suo seggiolone*)

Tel. Silenzio. Eccolo là che posa davanti alla continuatrice di Van-Dick.

Mar. Non so che farmene dei tuoi epigrammi.

Maria. Oh bravi, vediamo.

Pao. (*a Telemaco*) Che cosa mi andavi accennando mentre eravamo a tavola?

Tel. Voleva dirti che bisogna pensare a quel posto vacante di ragioniere. Gli affari camminano, e la partita doppia rimane indietro. Io divento il Figaro dell'amministrazione . . . la cassa... i registri... la società!...

Pao. Sì, sì... mi avevi proposto... mi pare?

Tel. Un ottimo giovine del quale rispondo io.

Pao. Chi è?

Tel. Che importa! lo saprai! quando ti dico che ne rispondo!

Pao. Sei pur curioso coi tuoi misteri! Fa quel che vuoi!

Tel. Grazie. Lo stipendio?

Pao. Quello del vecchio ragioniere.

Tel. Più la solita gratificazione?

Pao. Vada per la gratificazione. (*parlano fra loro*)

Mar. Oh! ecco finalmente questa benedetta curva. Guarda, mamma.

Maria. Perfettamente.

Mar. Questo sì ch' è il suo naso. — Ma sta un po' fermo.

Ugo. Ma sai ch' è difficile? Ho preso già il torcicollo.

Maria. (*a Marta*) Abbi compassione. È un marinaio in licenza che tu condanni all'immobilità.

Mar. Ancora un poco per amor mio.

Ugo. Va pure avanti prenditi pure la mia testa.

Tel. (*a Paolo*) Ti ripeto che quel signor Candido è già un bel pezzo che avresti dovuto levarlo d'attorno.

Pao. Oh, se fosse per me! E senza i riguardi che dobbiamo alla signora Aurelia...

Tel. Peccato che la signora Aurelia non pensi punto a quello che vi deve, e che fra tutti e due studino il modo di farvi passare dei brutti quarti d'ora.

Pao. Che vorresti dire?

Tel. Niente, un'idea mia! Tu non credi di dirmi

nulla!... La mia discretezza non mi permette di domandarti nulla... ma la mia amicizia, vede, indaga, indovina... e provvede.

Pao. A che?

Tel. A quello che dovresti provveder tu che fumi il tuò sigaro sopra una polveriera. Se vuoi che questo matrimonio si faccia, fallo in nome di Dio, e subito, perchè ti avviso che i pretesti per allontanare Ugo da sua nonna, incominciano a diventar difficili: in quindici giorni mi sono completamente esaurito.

Pao. Non manca che farne l'annunzio ufficiale, e lo fo subito. (*agli altri*) Signori, ho una comunicazione importante. Dopo domani alle nove di sera avrà luogo la sottoscrizione del contratto di nozze dei nostri due ragazzi.

Aur. (*balzando in piedi*) Dopo domani?!

Tel. (*a Paolo*) (Guarda guarda la vecchia come si è fatta pallida!)

Mar. Bravo. Si danno queste notizie così a tradimento? Io non ho nulla di preparato.

Pao. Meglio — sarà un pretesto per mostrarci i miracoli della tua attività.

Maria. (*piano ed agitatissima a Paolo*) (Perchè questo proponimento improvviso? Perchè annunziarlo sì apertamente?)

Pao. (Perchè sono stanco di questa minaccia latente: perchè è tempo di affrontarla faccia a faccia, dissiparla e respirare una volta.)

Mar. Allora, mamma mia, non c'è un minuto da perdere: bisogna correre dalla sarta, dalla modista a sollecitare l'invio del corredo.

Pao. Ed io dal notaro per le ultime disposizioni.

Tel. E noi al Paganini per l'andata in scena del ballo nuovo. Su gambe in spalla. *(ad Ugo)*

Aur. (*piano ad Ugo*) (Ricordati...)

Ugo. (Non dubitare.)

Mar. Per questa volta il ballo avrà pazienza, se gli tolgo un ammiratore: non sarà poi una gran disgrazia per la coreografia. (*poi piano ad Ugo*) (Non ti muovere, sai? rimani con la nonna, ed al ritorno mi dirai tutto.)

Ugo. (Sta tranquilla, ma torna presto.)

Aur. (*accostandosi e piano ad Ugo*) (Trova un pretesto per ritirarti nella tua camera. Hanno dei sospetti, e non ci lascerebbero soli.)

Ugo. (Che mai vorrà dirmi?)

Tel. (*ad Ugo*) Dunque, stasera, mi pianti, ingrato?

Ugo. Sì... ho promesso a Marta... Eppoi ho da scrivere diverse lettere... Anzi, se permettete vado ad occuparmene subito.

Tel. (*piano a Paolo*) (Hai veduto? Fiasco completo!)

Maria (*ad Ugo*) Perchè non ci accompagni? Ci può essere bisogno del tuo consiglio.

Ugo. Consiglio... io... profano a tutti i misteri della moda? Vi sarei d'imbarazzo, e preferisco

rimettermi al vostro buon gusto. A rivederci. (*via a sinistra*)

Tel. (E due!)

Maria (*ad Aurelia*) Almeno voi. La serata è bella! Una trottata vi farebbe bene.

Aur. Grazie. Mi coricherò di buon ora, e mi ritiro. Con permesso. (*saluta ed entra*)

Tel. Terzo fiasco come sopra!

Maria (*guardando dietro ad Aurelia*) (Ho un cattivo presentimento!)

Mar. (*a Paolo*) Accompagnaci tu: facciamo quasi la stessa strada.

Pao. Volontieri. (*per partire*)

SCENA IV.

STEFANO *poi* CELESTINO *e detti.*

Ste. Il signor Celestino.

Tel. Giusto lui.

Pao. Passi. — Ehi, Stefano... il legno?

Ste. È alla porta.

Mar. Fateci mettere le nostre pellice. (*Stefano via*)

Pao. Andiamo.

Cel. Buona sera. Signore... signor Paolo, questa lettera del signor Candido. (*gliela dà*)

Pao. (*dopo averla letta*) Ah, sta bene. (*passandola a Telemaco*) A te: si tratta di quel deposito che consegnerai al signor Celestino. Buona sera (*via con le signore*)

Cel. Novità?

Tel. Sì. Dopo domani sottoscrizione del contratto di nozze.

Cel. Benissimo: e niente altro?

Tel. Sì, il posto è suo.

Cel. Proprio davvero?

Tel Com'è forte in partita doppia?

Cel. L'ho tutta sulla punta delle dita.

Tel. A meraviglia: cento cinquanta lire al mese, le convengono?

Cel. Mi burla ora!

Tel. Le convengono sì o no?

Cel. Ma è una cuccagna!... il Perù... il patto lo accetto addirittura! Ah Candido...

Tel. Il signor Candido per ora non saprà nulla. È necessario che non diffidi di lei per certe ragioni. Lei verrà qui nelle ore perdute, si occuperà di mettere al corrente i registri, ed a fine d'anno avrà una gratificazione commisurata al suo zelo ed alla sua diligenza.

Cel. Ah Candido... morditi le dita!

Tel. (*dandogli una cartolina*) Tenga. È l'indirizzo del mio sarto. Voglio che getti alle ortiche cotesta livrea da sagrestano.

Cel. Candido... affogati.

Tel. Gl'impiegati del nostro banco sono giovani che si piccano di eleganza: non conviene si burlino dei suoi pantaloni che protestano contro lo sviluppo delle sue gambe.

Cel. Già... come il soprabito! Ci sono cresciuto dentro. A momenti scoppio per di dietro come una cicala.

Tel. Si faccia mietere questo bosco di scope.

Cel. Che occhi farà il notaro quando non mi vedrà più la zazzera a coda di rondine.

Tel. Come la tratta adesso?

Cel. Oh, mi lasci stare. Peggio d'un negro delle Antille. Dal giorno della famosa lavata di testa che ebbe dal signor Paolo, schizza veleno da tutti i meati del corpo. Non sa con chi sfogarsi, e naturalmente se la piglia con me. Ieri per avere scritto « usura » invece di « misura » riferibile agli interessi di un prestito, diventò una furia! Un Ippopotamo, e tornò in ballo il nerbo tradizionale. Vedendo però che io palleggiavo un certo calamaio di ferro, capì il latino, e si contentò di tenermi senza desinare.

Tel. Anche la dieta?

Cel. Oh, ci sono avvezzo. Nel calendario del signor Candido, c'è un lusso di venerdì da far disperare un anacoreta. Ma aspetta birb... Diamine... eccolo qua.

SCENA V.

CANDIDO *e detti.*

Can. (*a Celestino*) E così? Perchè state a perdervi in chiacchiere invece di eseguire la mia commissione?

Cel. Non lo sgridi: l'ho trattenuto io! Ecco quà la sua lettera. Abbia la bontà di aspettarmi cinque minuti, e torno coi denari. (*a Celestino*) (Prudenza mi raccomando.) (*via a sinistra*)

Can. È un ora che siete in giro. Quando vi viene affidata una commissione di questa natura, la sollecitudine è di rigore.

Cel. E per questo che mi si è messo alle calcagna? Temeva che m'imbarcassi per la Patagonia? Quando non si fida faccia da sè.

Can. Cosa facevate in conversazione?

Cel. (Ti voglio fare arrabbiare.) Si parlava dell'imminente matrimonio della signorina.

Can. Imminente?

Cel. Imminentissimo! Dopo domani.

Can. Lo sospettavo però... (*ponendosi una mano alla bocca*) inci... come si suol dire — (*con ira a Celestino*) È per cagion vostra che ci

sfugge questa fortuna. In tanto tempo che frequentiamo la casa, non solo non avete saputo insinuarvi nell' animo della fanciulla, ma neanche cattivarvi la benevolenza degli altri.

Cel. Infatti... non far breccia nel cuore della signorina... è inconcepibile! con questo seducente esteriore. (*ironicamente guardandosi l'abito*)

Can. La modestia dell' abito è... come si suol dire... l'espressione più perfetta dell'innocenza del cuore e della semplicità del costume.

Cel. Allora propongo la foglia di fico... è più innocente e costa meno.

Can. So dove volete mirare con la vostra indecente ironia! Il sarto! Il figurino! Ma alle mie mani non indosserete mai le spoglie della corruzione.

Cel. No — solamente gli spogli dell' avarizia. (*mostrando il soprabito*)

Can. Insolente!

Cel. (Or ora mando al diavolo la prudenza!)

Can. Con codeste idee non sarete mai altro che un miserabile senza avvenire.

Cel. (Aspetta cavallin che l'erba cresca!)

Can. E se continuerete sul tuono che avete preso da qualche giorno io vi metto proprio, come si suol dire, in mezzo alla strada... e vi prevengo che non varranno nè preghiere, nè lacrime: — Sarò senza pietà.

Cel. Non me ne importa un cavolo.

Can. Come rispondete? Volete essere schiaffeggiato?

Cel. Schiaffeggiato... io!

Can. E subito. (*movendogli incontro*)

Cel. Badate! Siamo in casa d'altri, è vero; ma se alzate una mano, potrei dimenticarmene anch'io.

Can. Canaglia!

SCENA VI.

TELEMACO *e detti.*

Tel. Canaglia... chi?

Cel. Eh... nulla... nulla... si discorreva qui... Io raccontava... d'un celebre usuraio... arricchito a spese dell'orfano e della vedova, e naturalmente il signor Candido scandalizzato diceva « canaglia! »

Tel. Diceva benissimo.

Can. (Non ne posso più!)

Cel. La galera per gli usurai.

Can (*a denti stretti*) Eh... sicuro... la... la...

Cel La forca!

Can. Già... la... come si suol dire. (Or ora affogo.)

Tel. Eccole il denaro. (*dandogli un pacco di biglietti di banca*)

Can. Grazie. (Io sulla forca!) Andate ad aspettarmi a casa... or ora vengo anch'io — e guai a voi se vi fermerete per via... io vado sulla forca... cioè, no... dalla signora Aurelia... (Sguaiato monello, mi ha messo fuori di me! Non so più quello che mi dica!)

Tel. L'accompagnerò io perchè non si perda.

Cel. (Schiaffi a me ? Non dubitare che t'accomodo io).

Tel. Servo signor don Candido. (*Telemaco e Celestino escono dal mezzo*)

Can. E se ne va con quell'altro! Dev'esser lui che me lo avvezza male! Quell'insolente si è fatto d'una petulanza... d'una audacia... non lo riconosco più. Prima bastava che lo guardassi per farlo diventare... come si suol dire... un pulcin bagnato... ed ora ha prese certe arie... certe espressioni. — Io sulla forca! l'ha detto per me! Io strabilio! Bisogna che me la prenda con qualcuno. (*passeggia arrabiato*)

SCENA VII.

AURELIA *e detto.*

Aur. Qui lei signor Candido.

Can. Io si che vengo a rammentarle il suo dovere!

Aur. Sa che dopo domani...

Can. Sarà consumato il delitto... lo so... e lei tace! Questa debolezza è colpevole... è indegna di lei.

Aur. Parlerò stasera... subito!

Can. E suo nipote?

Aur. È prevenuto... lo aspetto — eccolo. (*guardando a sinistra*)

Can. Io mi ritiro.

Aur. No: entri nella mia camera. Il saperla vicino, mi darà coraggio... non ne avrò che troppo bisogno.

Can. Come le pare. (Starò alla portiera ed interverrò alla prima esitazione.) (*via a destra*)

Aur. Eccolo – Il signore m'ajuti...

SCENA VIII.

UGO *e detta.*

Ugo. Sono partiti?
Aur. Sì.
Ugo. Eccomi da te come hai voluto.
Aur. Grazie: sei buono e compiacente.
Ugo. Per essere esatta aggiungi pure, curioso... ma sfido a non esserlo. — Cosa vogliono dire queste precauzioni di cui circondi il nostro convegno?
Aur. Figlio mio... abbracciami.
Ugo. Nonna!
Aur. Credi ch'io t'ami più d'ogni altra cosa al mondo?
Ugo. Sì, nonna mia.
Aur. Credi che se tu fossi per compiere un atto contrario al tuo onore, alla tua coscienza... io avrei l'obbligo, il dovere d'impedirtelo, anche se lo strapparti alla tua inconsapevole felicità dovesse costarti un dolore acerbissimo?
Ugo. Nonna... mi fai paura!
Aur. Rispondimi... dovrei farlo?
Ugo. Sì... ma...

Aur. Che Dio ti benedica! (*baciandolo in fronte*) E Marta... l'ami tu molto?

Ugo. Quanto la mia vita...

Aur. Oh no... non lo dire... non togliermi il coraggio.

Ugo. Nonna... ti scongiuro... parla!... Che ha da fare Marta con l'onor mio... con la mia coscienza?

Aur. Ugo... risparmiami... risparmia a te stesso l'orrore di una rivelazione crudele! Rinunzia a questo matrimonio, — (*movimento di Ugo*) Senza chiedere di più... senza obbligarmi ad accusare... tu sei giovane... avviato in una brillante carriera: ogni fanciulla vorrebbe farti suo: ogni padre anderebbe orgoglioso di concederti sua figlia. L'amore, la felicità ti serbano altrove i loro sorrisi... non cercarli in questa casa... Qui non raccoglieresti che lacrime... inutili rimorsi e vergogna!

Ugo. Basta.., basta! Tu hai pronunziato parole d'accusa contro una fanciulla che amo. Parmi che offenderei la sua purezza, il suo candore se profanassi il sentimento che le ho consacrato, ascoltandoti. (*per partire*)

Aur. Fermati!... No... non è lei che accuso!

Ugo. Chi dunque?

Aur. (*con sforzo*) Paolo...

Ugo. Ebbene?

Aur. Ah... non posso... non posso... abbi pietà

di me... non sposarla... te ne supplico... te lo comando in nome di tuo padre.

Ugo. (*colpito*) Di mio padre! (*osservandola*) Tu impallidisci! ti senti male, nonna! (*chiamando*) qualcuno?

Aur. Taci!

SCENA IX.

CANDIDO *e detti.*

Can. Non gridi... son qua io.

Aur. No... non chiamare. Signor Candido... gli dica lei che... non può... che non deve sposarla! Gli dica... tutto!... Io non potrei. Che Dio me lo perdoni! Non potrei aggiungere una parola di più... (*per partire*)

Ugo. Tu soffri... nonna... io non ti lascio così.

Aur. No... no... son forte... lo vedi! Rimani con lui... egli ti dirà tutto. Ascoltalo come ascolteresti tuo padre! (*via nelle sue camere sorretta da Candido che l'accompagna fino alla porta*)

Can. (Eccomi nell'impiccio! In fede mia, tanto meglio!)

Ugo. La ragione di quella povera donna si smarrisce!

Can. No, figliuolo mio; la nonna ha tutto il suo buon senno.

Ugo. Allora la prego... mi spieghi lei...

Can. Mi rincresce in verità... che sua nonna mi abbia incaricato di questo ingrato ufficio.

Ugo. Parli, parli. Perchè non dovrei sposare Marta, e che ha che fare ciò con mio padre?

Can. (*con aria patetica*) Povero amico! quanti rimorsi debbono rodere coloro che ti spinsero al passo disperato!

Ugo. Che dice? Ella incolpa qualcuno della morte di mio padre?

Can. (*imbarazzato*) Io... cioè... io non ho detto...

Ugo. Sì.., sì... ha detto abbastanza... parli... lo voglio... dunque?

Can. Badi veh! Io non vorrei parlare — É lei che, come si suol dire, mi costringe — Io cedo alla forza.

Ugo. Sì... sì...

Can. Dunque lei... ignora quello che tutti sanno? Eh, capisco si aveva troppo interesse a nasconderle la verità.

Ugo. Ma la dica una volta questa infernale verità! (*con impeto*) Ma non vede che sono alla tortura?

Can. (É tutto fuoco questo ragazzo.) Ebbene sappia dunque... ma abbia coraggio, veh! Un uomo... un uomo... un marinaio... deve sopportare intrepidamente, come si suol dire...

Ugo. Al fatto... al fatto!

Can. Suo padre... (Quasi quasi mi pento di essere entrato in questo ginepraio!)
Ugo. Avanti.
Can. Sì... sì...
Ugo. Si uccise... questo lo so.
Can. Per gelosia.
Ugo. Ah!
Can. Credendosi tradito dal signor Paolo Riva.
Ugo. Da Paolo!
Can. Sì... che per riparare in qualche modo lo scandalo... volle sposare...
Ugo. Mia ma... Oh no... via... questo è un prendersi giuoco di... (*poi con voce concentrata e minacciosa*) È falso, non è vero? Dica che è falso... lo dica.
Can. (Pagherei qualche cosa per essere in piazza.)
Ugo. La prova... la prova... subito... o io vi tratterò come dev'essere trattato l'autore di tale infame calunnia! (*afferrandolo violentemente per un braccio*)
Can. No... no... adagio... non stringa! (Oh Dio! è impazzato!) Signor Ugo dico!
Ugo. La prova!
Can. L'avrà, l'avrà...
Ugo. Subito! (*rapidamente*)
Can. Non l'ho indosso...
Ugo. La voglio!
Can. Gliela darò... ma non mi stringa tanto per amor di Dio! Mi sale il sangue alla testa.

Ugo. (*lasciandolo e tornando in sè*) Che ho fatto? Perdoni!... il mio smarrimento!...

Can. Già... già... il suo smarrimento — ma intanto non c'era bisogno di storpiarmi questo braccio. Abbia pazienza sa... ma glielo dico proprio, come si suol dire, senza reticenze... questo non è il modo di trattare un galantuomo che s'interessa per la sua riputazione, che vuol risparmiarle un passo falso,.. che si prende la briga d'illuminarlo sul vero stato delle cose. — Del resto poi... se preferiva ignorare...

Ugo. Oh è orribile!

Can. La colpa non è mia. Fu sua nonna e lei stesso che mi hanno costretto. Non sono un calunniatore io... io mi vanto di essere, come si suol dire un uomo onesto... mosso solamente dalla simpatia, dalla pietà che il suo caso m'ispira! Posso dare la prova di quanto ho detto.

Ugo. In qual modo?

Can. Con una lettera di suo padre: l'ultima da lui scritta ad un amico... che acconsentirà a cederla.

Ugo. Una lettera di mio padre? (*con impeto*) Voglio quella lettera.

Can. Ma se le ho detto di sì.

Ugo. Badi! O quella lettera sarà domani in mia mano, o guai, guai a lei... le farò pagar ben cara quest'ora d'angoscia, quest'inferno che mi ha posto nell'anima.

Can. (Siamo da capo.) Non mancherò, stia tranquillo. (Con quest'energumeno non si fa celia). Intanto mi... mi lasci andare.

Ugo. Domani l' aspetto.

Can. Verrò... verrò... non dubiti. (Se non vado a metter le mani nell'acqua calda, mi viene un accidente! (*via a ritroso dal fondo*)

Ugo Ah, questo colpo m'annienta! E non è un sogno no! Quell'uomo esce ora di qui... ed ogni sua parola è incisa come un'impronta rovente nella mia memoria. Una lettera di mio padre! io l'avrò! l'ha detto! Ma a che cerco io le prove? La nonna protesta vivente, implacabile, di questo... che non oso chiamare delitto... non ha ella detto abbastanza? Ma che male ho fatto a colui perchè mi lacerasse l'anima con quella rivelazione? Ah madre... madre mia... non è vero... non voglio che sia vero! (*si abbandona piangendo sopra una sedia.*)

SCENA X.

MARIA, MARTA *e detto.*

Mar. (*entrando*) Se non mi hai dato tempo di veder nulla. Tanto valeva rimanere a casa.

Ugo. (*alzandosi*) (Mia madre!)

Mar. Ugo sei qui solo? Oh Dio, tu piangi?

Maria. Piange! Cos' è accaduto? Parla.

Mar. Scommetto ch'è stata la nonna.

Maria. (*scostandosi turbata*) (La nonna!)

Ugo. (Ha impallidito!)

Mar. Oh, mi sentirà... questa volta poi mi sentirà...

Maria. Ugo!

Ugo. (*piano*) (Conduci via Marta, allontanala: voglio parlarti.)

Mar. (*dall'altra parte*) E non dici nulla? ma guardami almeno... che cosa t'ho fatto?

Ugo. (Che supplizio!)

Maria. Marta vuoi lasciarci un momento?

Mar. Senza che io sappia...

Maria Saprai tutto — Va, va... sii buona!

Mar. Eh sì... mi scacciate... lo vedo... mi trattate come una bambina... non sono più nulla per voi. (*ad Ugo*) E tu,.. che mi avevi promesso..- ed ora volgi la testa per non guardarmi...

Maria. Marta.

Mar. Sì sì, ho capito. — Vado via... ma questa poi... (*piangendo*) ho proprio il cuore gonfio. (*per partire*)

Ugo. Mart... (*per richiamarla*)

Mar. Eh? (*con vivacità correndo indietro*) Mi hai chiamato?

Ugo. (*facendo forza a sè stesso*) No... no... addio!

Mar. Voglio andare in camera a piangere per tutta la notte. (*via precipitosamente*)

Maria Poveretta!

Ugo. Hai ragione! compiangila, e me con lei, perchè siamo molto infelici?

Maria. Perchè? (*tremando*)

Ugo. Perchè!... Dirai a... al signor Paolo... che questo matrimonio è impossibile... che fu una colpa concepirne il pensiero, e che io torno sulla mia nave invocando l'ora in cui sarò tolto alla memoria dei miei disinganni.

Maria Ugo... tu vuoi farmi morire... parla!

Ugo. È inutile... mamma... tu impallidisci... tremi... non sai staccare gli occhi da quella porta. (*di Aurelia*) Vedi? ogni mia parola ti fa trasalire... tu hai tutto indovinato?

Maria. (*con terrore*) La nonna...

Ugo. Ah! vedi? vedi se indovini?

Maria. Oh i miei presentimenti!

Ugo. Abbracciami... e addio!

Maria. No... parla... voglio saper tutto... tutto!

Ugo. Lasciami tacere... te ne scongiuro!

Maria. No... parla... sono tua madre, e ti ordino di parlare... lo voglio!

Ugo. Ebbene... madre mia, voglio credere... ho bisogno di credere a te sola... a te sì buona... sì nobile... sì santa! Per quanto hai di sacro... rispondimi... ed io ti crederò come a Dio! Mio padre era egli veramente pazzo?

Maria. (Ohimè!)

Ugo. Non tremare — Vedi? Io ti abbraccio... ti copro le mani di baci . . . rispondimi.

Maria. Oh Dio . . . no.

Ugo. No. — Era dunque geloso di quest'uomo? Di Paolo?

Maria. Dio, Dio!

Ugo. Rispondi.

Maria. Non.., non posso negarlo. (*quasi mancando*)

Ugo. Ah!

Maria. Ma a torto, lo giuro!

Ugo. Nondimeno quest'uomo è tuo marito.

Maria. Per te.... per te solo! Tuo padre ci lasciò nella più squallida miseria... tu avresti dovuto abbandonare il collegio, gli studi... troncare la tua carriera... perdere il tuo avvenire... doveva io permetterlo? Quest' uomo onesto, generoso che io debbo amare e benedire come la Provvidenza, mi stese la mano, mi offrì la tua salvezza, quella di tua nonna ridotta quasi a mendicare nella sua grave età... io non aveva il diritto di rifiutare.

Ugo. Mamma... la tua intenzione poteva essere... era buona, generosa forse fino al sacrifizio... ma bisognava pur pensare che avrei accettata la miseria, che mi sarei curvato con gioia sotto il peso del più umile mestiere per nutrire te e la nonna: bisognava pensare che fatto adulto e

cresciuto nel sentimento del dovere, io non avrei mai spinto l'oblìo di me stesso fino ad accettare l'elemosina del rimorso da quest'uomo... che non posso uccidere... perchè tu l'hai fatto sacro per me!

Maria. No, no... non parlarmi così! Pensa che tu non puoi accusarlo, senza accusare tua madre!

Ugo. Oh no, madre mia!

Maria. Non negarlo! Tu non mi credi.

Ugo. Mamma!

Maria. Oh tu sei troppo buon figlio per osare di dirmelo... ma questo nero sospetto che ti sconvolge l'anima... che ti turba la mente... io... tua madre,.. te lo leggo negli occhi! Ma guardami però... è forse questo l'avvilimento della colpa, o non piuttosto la disperata energia dell'innocenza che si dibatte contro la calunnia? Dio mio! datemi voi la forza di convincerlo!

Ugo. Taci... non tu... ma costui...

Maria. Egli non merita il tuo odio.

Ugo. Mio padre me lo dirà.

Maria. Tuo padre?!

Ugo. Colla prova più innegabile... coll'ultima sua lettera.

Maria. Quale?

Ugo. Quella che il signor Candido mi darà.

Maria. Ah, quell'uomo, quell'uomo ci perderà.

— Io non ho più la forza di resistergli.... io mi sento morire — Ugo... sono innocente.... abbi pietà di tua madre! (*cade svenuta sulla poltrona*).

Ugo. (*correndo a lei*) Mamma... mamma mia... perdonami... sì, ti credo... ti cre... Ah! vien gente! (*allontanandosi vivamente*)

SCENA XI.

PAOLO *e detti.*

Paolo. (*di dentro*) Appena torna Telemaco avvisatemi.

Ugo. Lui! (*facendo un passo verso il fondo*) Ah, non saprei contenermi! (*corre a Maria la bacia, e fugge dal fondo*)

Pao. (*entrando vede Maria svenuta*) Maria... in questo stato... rispondimi... Maria!

Maria. Ugo!... (*riavendosi*)

Pao. No, son io, Paolo!

Maria. Ugo è fuggito! (*alzandosi*) No... non voglio...

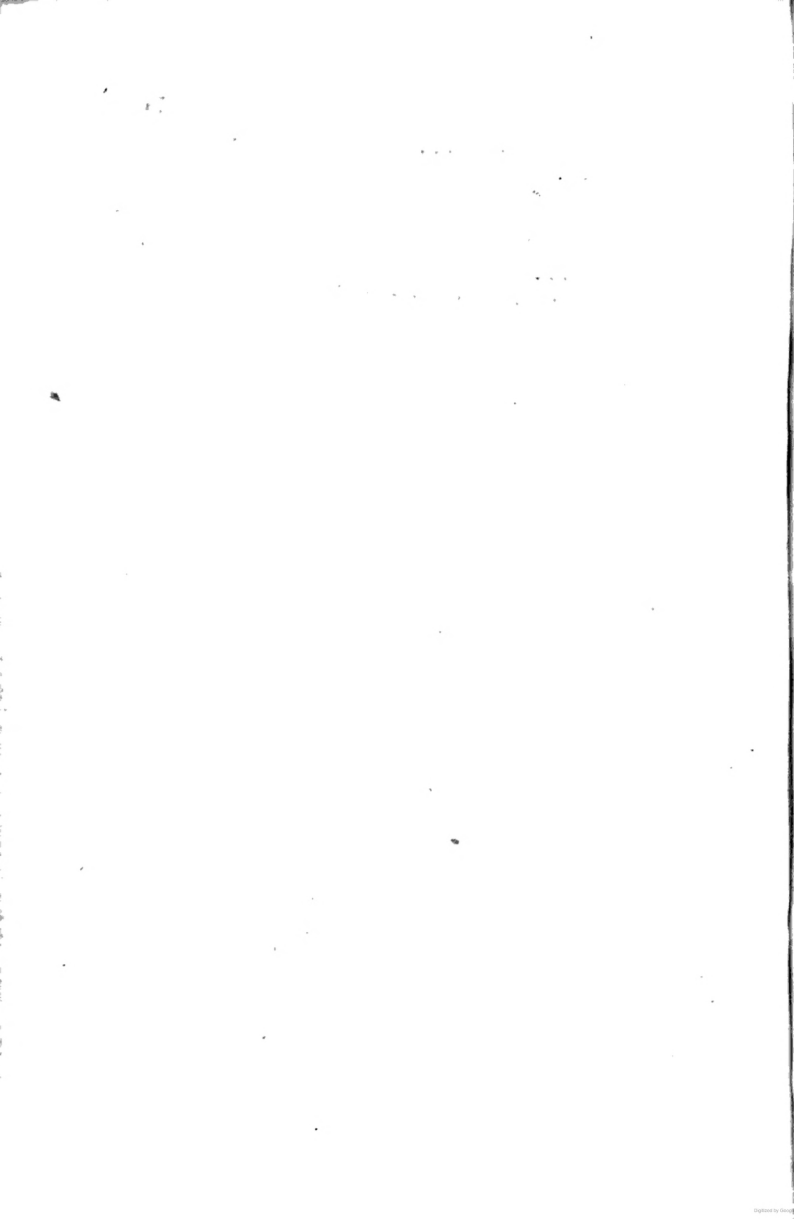
Paolo. Fuggito!... Perchè?

Maria. La nonna... Candido...

Paolo Ebbene?

Maria. Egli sa tutto... quello che temevamo è avvenuto. (*si getta piangendo nelle braccia di Paolo.*)

Paolo. Coraggio... coraggio... Io son teco e... per Iddio... la vedremo!! (*verso le stanze d'Aurelia*) (*cala la tela*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La stessa sala.

SCENA PRIMA.

TELEMACO, STEFANO, *poi* CELESTINO.

Stef. (*entrando*) Il signor Celestino.
Tel. Passi. (*Stefano via*) L'aspettava con ansietà. Sa nulla dell'affare di ieri?
Cel. No, ma qualche cosa mi son figurato. Il signor Candido tornò a casa fra spaventato ed allegro tremava e rideva....e quando ride lui è segno che si piange in qualche altro luogo.
Tel. C' è qualcuno che morirà, mio caro Celestino, se non si pensa al rimedio.
Cel. Il notaro dunque?...
Tel. Ha sputato la sua bava velenosa.
Cel. E il matrimonio?

Tel. In fumo!

Cel. E il signor Ugo?... la signorina?

Tel. Ugo sembra risoluto a lasciare per sempre questa casa: è preso dalla più cupa disperazione. Mia cugina è in uno stato da far pietà. Maria è più morta che viva. Il solo che serbi ancora un po di calma è Paolo. Abbiamo passata una notte d'inferno. Che il diavolo non me lo porti fra i piedi perchè gli torco il collo a quel cane di notaio.

Cel. Pezzo d'ira di Dio! E la signora Aurelia?

Tel. Chiusa, barricata nella sua camera.

Cel. Birbone d'un collo torto!

Tel. Orsù non ci perdiamo in lamentazioni inutili. È venuto il tempo di mostrare che le sue promesse non erano vanterie da ragazzo. Io le promisi d'aiutarla, ed ho mantenuto la parola. La sua posizione il suo avvenire sono assicurati: non ha più nulla a temere dal signor Candido: ora tocca a lei... ci salvi e questa famiglia diventerà la sua.

Cel. Ha ragione, e son pronto. Che debbo fare?

Tel. Anzi tutto impedire che quella tal lettera vada nelle mani di Ugo.

Cel. Ci penso io.

Tel Badi che non c'è tempo da perdere! Ugo aspetta il notaro che deve consegnargliela.

Cel. Bene. Lo lasci pur venire.

Tel. Ma allora siamo perduti.

Cel. Al contrario: siamo salvi.

Tel. Non la intendo.

Cel. Non importa! Basta che m'intenda io!

Tel. Ma il notaio proverà...

Cel. Una cosa che non ha più bisogno d'esser provata!

Tel. Cioè?

Cel. La sua furfanteria.

Tel. Ma mi spieghi...

Cel. No... no... Vedrà più tardi... Intanto dica a tutti che il notaio è un calunniatore, al resto penso io. Prima di venir qui mi sono assicurato che la famosa lettera dai tre sigilli neri non è uscita dal suo ripostiglio: il notaro è fuori di casa, e non ho un momento da perdere: non mi trattenga. (*va per andare poi torna*) Il mezzo sarà un pò... ardito... ma... *lauda finem!* Più tardi grande entrata uffiiciale al mio posto di ragioniere e... parola d'onore sarà un entrata trionfale! (*via correndo*)

Tel. Celestino... Celestino... Eh sì... Va come il vento! quel ragazzo è pieno di coraggio e di cuore — quasi quasi comincio a dubitare che abbia sangue del signor Candido nelle vene. — Alla lettera ci pensa lui: il notaro senza la lettera diventa una vipera senza denti — e felicissima notte! siamo a cavallo.

SCENA II.

MARIA *e detti.*

Mar. Ugo dov'è Ugo?

Tel. È là. (*accennando la camera d'Ugo*) Non s' è ancora mosso.

Maria. Sia ringraziato Iddio! lo temeva partito!

Tel. Eh diamine! Ed io chi sono? avrebbe dovuto passare sul mio corpo!

Maria Grazie — quanto ti dobbiamo!

Tel. Nulla... nulla... inezie! Vorrei soltanto vederla un po' più sollevata da cotesto abbattimento.

Maria. Compatiscimi, compiangimi, Telemaco. Le mie lacrime, le mie proteste... l'ispirazione della mia incolpabilità... che doveano parlare un linguaggio irresistibile al cuore d'un figlio... sono stati impotenti a distruggere il suo dubbio. Mio figlio non mi ha creduto!

Tel. Oh, non dica questo.

Maria. No, no, non mi ha creduta! Vuol partire, lasciar me, lasciare quella disgraziata figliuola senza pensare che questo colpo ci ucciderà.

Tel. Non si disperi così. Dal dire al fare c'è di mezzo il mare. Lo compatisca... ha torto marcio veh! ma... capirà.... ci si difende male da questi fulmini a ciel sereno: non si ricupera tanto presto la facoltà di pensare dopo questa sorta di sbalordimenti. Quella... buona donna di sua suocera avrà confermata l'accusa con l'autorità delle sue parole.

Maria. Dopo quanto ho fatto per lei! Dopo il rispetto e le cure di cui l'ho circondata!

Tel. Eh! qualche cosa bisogna pur fare a questo mondo per guadagnarsi la gloria eterna nell'altro! Il signor Candido gliel'avrà promessa... e la povera vecchia, di buona fede gli avrà tenuto bordone!

Maria. Quell'uomo è la cagione di tutte le mie sventure.

Tel. Lasci fare! sono in buoni termini con un certo santo... San Celestino.

Maria. Telemaco!

Tel. L'ho canonizzato io!

Maria. Ed hai cuore di scherzare?

Tel. Perchè no? Son certo che tutto finirà per la meglio in grazia di questo buon santocchio — Oh guarda: ecco sua suocera. (*verso la dritta*)

Maria. Non voglio vederla. (*per partire*)

Tel. Anzi, non bisogna aver l'aria di sfuggirla. — Lasci parlare a me: chi sa che non riesca a rendercela amica.

SCENA III.

AURELIA *e detti.*

Aur. (*dalla destra*) Ah! (*fermandosi*) Ugo non è qui?

Tel. È là, nella sua camera.

Aur. Debbo vederlo. (*per entrare*)

Tel. Sarà difficile. (*ponendesele innanzi*)

Aur. Perchè?

Tel. Perchè se mai ella durasse nella pia intenzione di dar seguito ai buoni uffici incominciati sì bene verso di lui, io avrei il dispiacere di dichiararle chiaro e tondo che non potrei permetterlo.

Aur. Io ho fatto...

Tel. Quello che ha fatto, se permette, glielo dirò io.

Aur. La mia coscenza...

Tel. Ma che coscienza mi vien cantando,... mi faccia il piacere! la sua coscenza, vede? nelle mani di quel... fior di galantuomo... del suo Candido, è diventata una specie di pasta che si presta a tutte le trasformazioni. Che ella sia una donna perversa... non lo credo! Che abbia fatto il male per il gusto di farlo... no, ne an-

che questo lo ammetto! ma avrà detto fra sè: — Con una parola io posso annientare la felicità di questa famiglia: merita essa che io la pronunzi? Il signor Candido dice di sì. E mio nipote? Ma questa parola può ucciderlo, e con lui sua madre, la sua fidanzata, il suo benefattore. — Quattro cadaveri in pospettiva! Roba da fare innoridire un Cannibale! Eh sì, ma l'anima anzi tutto! Oh, vuol proprio che glie la dica? L'anima sua... sarà una bell'anima... questo non lo so! ma quando si presenterà a messer Domine Dio, con quattro cadaveri che la grideranno calunniatrice ed ingrata, le garantisco io che sarà un affare brutto, sa? e che il signor Candido ed i suoi sofismi non la salveranno da *Porta-Inferi*, dove ha tanta paura di capitare.

Maria. Telemaco.

Tel. (*piano a Maria*) (Mi lasci dire: non vede che le faccio una paura maledetta?)

Aur. Ma la verità...

Tel. O non mela faccia dir grossa! Ma che cosa ne sa lei alla fin fine? Lo sa... di seconda mano.... per sentito dire! E se non fosse stata che lo strumento cieco di una bassa vendetta?

Aur. Ma la lettera...

Tel. Ma che lettera! Ma ci vuol proprio tutta la sua... ingenuità senile per credere a simili

fanfaluche! (San Celestino mi raccomando a te.!)

Aur. (Che non fosse vero?)

SCENA IV.

MARTA *e detti.*

Mar. (*a Maria*) Non ti ho trovata in camera. (*osservandola*) Come sei abbattuta, povera mamma!

Tel. (*piano ad Aurelia*) (La guardi quella povera signora. Non sente rimorso delle sue sofferenze?)

Maria. E tu pure hai pianto molto, poverina!

Tel. (Quelle lacrime non le sente gocciolare sulla coscienza?)

Mar. Oh sì ho pianto tanto! Ed Ugo dov'è? Che fa? Vuol sempre partire?

Tel. A questo risponderà la nonna che è bene informata: rivolgiti a lei.

Mar. (*vedendola*) Ah, è qui? Io non so che diavoleria ci sia sotto: so per altro che dobbiamo a lei tutti questi disastri. Oh ne vada pur superba! Può vantarsi di una gran bella cosa! Non glielo invidio, no, il suo bel cuore!

Tel. (Neppur io davvero!)
Aur. (Questi rimproveri!)
Mar. Io già muoio... questo s'intende... è cosa bell'è fissata!
Tel. (*piano a Marta*) (Brava!)
Mar. Brava di che?
Tel. (*c. s.*) (Seguita coi morti.)
Mar. E la mamma? Non ci sopravvive... le pare? Non è vero mamma?
Maria. Oh no!
Mar. Mio fratello poi... Che cosa vuole che faccia a questo mondo senza la mamma che idolatra... senza me che adora... senza Ugo che ama come un figlio? Perchè anche lui... poverino... solo... smarrito in qualche terra lontana... senza speranza di rivedere un giorno i suoi cari... non vedrà l'ora di raggiungerli lassù... dove saranno.
Tel. (*piano ad Aurelia*) (E dove lei non entrerà di certo.)
Maria. Marta, Marta mia, taci per carità!
Tel. (*ad Aurelia*) Ed ora se le pare si accomodi. Ugo è lá, che forse vacilla nella sua risoluzione: vada pure a sostenerlo, a incoraggiarlo. L'opera è buona, è santa, è degna di lei... ed io le sgombro la strada... coraggio!
Aur. No, no... non dite che io... basta... ve ne prego... non mi accusate! (Dio, qual turba-

mento provo io mai?) (*si avvicina alla porta della sua camera: gli altri vanno per seguirla*) Lasciatemi... voglio esser sola (*via*)

Tel. Benissimo! Lasciamole covare la sua paura, e vi so dire io, che se non l'avremo alleata, l'avremo neutralizzata. Ora a noi. Contiamo principalmente su te per combattere la risoluzione d'Ugo!

Mar. Io? Ma io non lo lascio andare sicuramente. Griderò... piangerò... mi dispererò tanto che...

Tel. Niente, niente di tutto questo. I pianti le disperazioni, e i morti eran buoni per la nonna! per un uomo e per un innamorato, ci vuole un'altra ricetta. Gl'innamorati io li conosco, sai! Prendono forza della resistenza: il fascino dell' eroismo li trascina! Vogliono essere creduti insensibili piuttosto che deboli! Dunque, ragazza mia, niente lacrime, niente disperazioni! Il tuo fidanzato ti abbandona? Dunque non ti ama.

Mar. Ma sì che mi ama.

Tel. Lo so, dico per modo di dire. Non ti ama? Dunque ti offende! Una donna offesa non piange... non si dispera... tratta in conseguenza, sicchè freddezza... ironia... insensibilità... mi hai capito?

Mar. Ah... è una finzione?

Tel. S'intende!

Mar. E tu credi?

Tel. Che le cose anderanno benone se saprai fingere a dovere.

Mar. Mi proverò.

Tel. Devi promettere.

Maria. (*vicino alla porta d' Ugo*) Eccolo.

Tel. Dunque?

Mar. Ebbene... prometto.

Mar. Ti lascio con lui. Che il tuo amore possa, quello che il mio non ha potuto. (*l'abbraccia*)

Tel. Presto, andiamo. — E tu... mi racccomando... giudizio... e ricordati della promessa. (*via con Maria*)

SCENA V.

MARTA *sola, poi* UGO.

Mar. La vedo un po'difficile... ma farò del mio meglio.

Ugo. (*entrando*) (Marta qui !)

Mar. Eccolo ! Dio come mi batte il cuore !)

Ugo. (Non mi ha veduto. — Che farò ? parlarle per l'ultima volta?) (*esita poi va per uscire*)

Mar. (Povera me! se ne va!)

Ugo. (*retrocedendo*) (Ah, non posso!) Marta!

Mar. (*senza voltarsi*) (Non vorrei che si accorgesse della mia agitazione).

Ugo. Marta!

Mar. (*voltandosi e simulando freddezza*) Ah, siete voi, signore?

Ugo. Signore?! Che vuol dire questa freddezza?

Mar. Vuol dire... nulla. — Che cosa desiderate?

Ugo. Come! Sei tu che mi parli in questo tuono cerimonioso... agghiacciato?

Mar. Ma... certo... Vi parlo come conviene. Anzi desidero che usiate meco maggior riserbo — (Oh Dio, che sforzo mi tocca a fare), e che non mi diate altrimenti del tu.

Ugo. Marta... voi dunque sapete?...

Mar. So che volete partire... tornare alle Indie... così... come fosse la cosa più naturale del mondo.

Ugo. Il destino! la fatalítà!

Mar. Già... già... quando non si è mai provato amore per una povera fanciulla! quando si è infilzata una filastrocca di bugie, una più grossa dell'altra... quando ci si rammenta delle Indie e dei teneri ricordi che forse vi abbiamo lasciati!... allora... si mette mano... al sacco delle frasi a grand'effetto... delle esclamazioni drammatiche... « Il destino... la fatalità!... » andate, andate, buona fortuna, e che Dio v'accompagni!

Ugo. Voi!...
Mar. In quanto a me non state a darvene pena — Un bricciolo di destino... un rimasuglio di fatalità, ci sarà anche per me; e se piace al cielo, potrò imitarvi, potrò dimenticare anch'io.
Ugo. Credevo che la mia partenza dovesse ispirarvi ben altro di questa fredda ironia che mi lacera l'anima.
Mar. (Ha ragione poverino!)
Ugo. Meglio così! Dal mio esilio non avrò almeno il rimorso di sapervi infelice per mia cagione.
Mar. (Comincio a sentirmi male!) Certo... oh! sta a vedere... su!... animo! soddisfate all'amor proprio del signorino: datevi alla disperazione! gettatevi dalla finestra... (guarda che bestemmie mi fanno dire).
Ugo. Marta, quale disinganno! Ed io che l'amava tanto!
Mar. (Ho una voglià di piangere!)
Ugo. Vi perdono l'ingiuria, ed il male che mi fanno le vostre parole. Possa un altro più fortunato e più degno di me farvi felice quanto meritate... possa amarvi com'io v'amo!
Mar. (Or ora gli salto al collo!)
Ugo. Possa soprattutto sottrarsi all'inesorabile fatalità che mi condanna a perdervi. Addio! non mi disprezzate... compiangetemi... e pregate per me. (*per partire*)

Mar. (*slanciandosi verso di lui ed abbracciandolo*) No... no... Ugo! non è vero nulla... sai! Ho detto per celia... per contentare Telemaco... ma non posso... no... non voglio che tu parta... e tu non vorrai uccidermi... se m'ami!

Ugo. Se t' amo! (*la stringe fra le braccia e la bacia in fronte con trasporto*)

SCENA VI.

PAOLO *e detti.*

Pao. (*alle ultime parole di Ugo comparisce sulla porta di fondo, e si avanza lentamente*) Ed a qual prò ripeterlo in questo momento?

Mar. (Mio fratello). (*scostandosi*)

Ugo. (Colui!)

Pao. Forse nell' intento egoistico di tener vivo nel cuore di mia sorella un affetto senza scopo, senza speranza? Se vi piace di abbandonarvi da cieco ad una pazza risoluzione, non per questo potete arrogarvi la pretesa di far dividere ad altri le conseguenze della vostra cecità.

Ugo. Signore . . . io voleva . . .

Pao. Volevate che Marta non v'accusasse : ma

quando pretendiamo sacrificarci a quello che reputiamo un dovere, bisogna che il sacrifizio sia completo, bisogna sopportarlo da soli. L'affermazione del vostro amore sul punto di separarvi per sempre, è un atto di debolezza biasimevole.

Ugo. In verità, o signore, udendovi parlare con tanta autorità di sacrifizi e di doveri, si crederebbe che il giudice ed il colpevole si fossero scambiate le parti.

Pao. E voi tenete a quella di giudice, non è vero?

Ugo. La vostra coscienza vi risponda per me.

Pao. E per tale io vi accetto. Marta, lasciaci soli.

Mar. Ma...

Pao. Obbedisci.

Mar. (Ecco fatto! Pare destino! Quando sto per sapere qualche cosa... mi si manda via!) (*piano a Paolo*) (Ma partirà?)

Pao. (Spero di no.)

Mar. (In ogni caso ci devo essere anch'io). (*via dal mezzo*)

Pao. Aspetto le vostre accuse.

Ugo. Mia madre...

Pao. Basta!

Ugo. Ma...

Pao. Non una parola di più! Che uno spregevole calunniatore tragga dal fango un accusa; che

altri non meno spregevole la sparga e la diffonda lo comprendo e mi ci rassegno; ma che un figlio possa ascoltarla, discuterla e ripeterla, fosse pur anco nella segreta impenetrabilità del suo pensiero, questo non è, non può, non dev'essere! Pei figli non vi sono madri colpevoli! (*movimento d'Ugo*) Non vi sono che madri! e sareste ben da compiangere se obliaste un solo momento, quanto rispetto, quanta venerazione questo nome sacro v'imponga. Me, me solo accusate se vi sembra d'averne il diritto, e son qua per rispondervi.

Ugo. E sia così! (*colpito da un'idea*) Ma non io v'accuserò: non a me risponderete, ma ad un altro accusatore ben più terribile. (*correndo alla porta d'Aurelia*) Nonna, nonna, venite.

Pao. A lei? Sta bene: l'aspetto!

SCENA VII.

AURELIA *e detti.*

Ugo. Nonna si osa tacciarmi di leggerezza... si afferma che io possa essere il giuoco di una calunnia... Si pretende falsa la tua asserzio-

ne. Or bene! senza esitazione, senza timore, come se tu fossi davanti a Dio, ripeti tu stessa al signor Paolo, tu che lo sai, come io non posso sposare sua sorella, nè rimanere in questa casa! Come io non debba più nulla al mio benefattore, se fra la mia riconoscenza ed il suo benefizio, sta l'ombra di mio padre pronta a maledirmi! Or via ripeti dunque la tua accusa! Quest'uomo l'aspetta... ed io la reclamo!

Aur. (Che dirò mai? Non posso... non oso...)

Ugo. Nonna? (*Aurelia abbassa il capo*) Tu taci? parla... via, te ne prego... lo voglio!

Aur. Il signor Candido...

Ugo. Ebbene?

Aur. Egli sa tutto.

Ugo. Ma tu?... tu dicesti?

Pao. (*ironico*) Quello che il signor Candido le impose di dire.

Ugo. (*ad Aurelia*) Sarebbe vero? Rispondi.

Aur. Non interrogarmi. — Il signor Candido... egli sa tutto... egli solo ha la prova.

Ugo. Ma tu... tu...

Aur. Io! (*celandosi il viso fra le mani*) No! Risparmiami! Io non voglio vederti morire!

Ugo. E costui che fa? Dov'è? perchè non viene? Ah... io stesso... (*per parte*)

SCENA VIII.

TELEMACO *e detti.*

Tel. (*fermandolo*) Dove vai?

Ugo. Lasciami.

Pao. Lascialo pure. Ha fretta di provare a sua madre che egli ha il diritto d'essere un figlio cattivo.

Ugo (*colpito*) Io!

Pao. Sì, dappoichè invocate il signor Candido contro di noi.

Tel. Ah! cerchi il signor Candido? Avrai da cercare un bel pezzo.

Ugo. Ha promesso.

Tel. Ragione di più per non mantenere.

Ugo. Voglio vederlo! Lasciami! Se ha mentito saprò punirlo.

Tel. Quanto a mentire, credo che non abbia fatto altro in vita sua: quanto a venir qui, credo che non sarà tanto bestia da cacciarsi in bocca al lupo da sè.

SCENA IX.

CANDIDO *e detti.*

Can. È permesso? (*rimane in fondo*)

Pao.
Ugo. } Ah!
Tel.

Ugo. (*a Telemaco*) Vedi che t'ingannavi!

Tel. (Che Celestino m'abbia tradito?)

Ugo. (*piano a Paolo*) (Signore credo che siate pallido quanto lo sono io).

Pao. (Sì, d'indignazione!)

Tel. (*parlando a sè stesso*) (E tu, animalaccio che ti sei fidato... meriteresti uno schiaffo.)

Can. (Diavolo! Troppa gente!)

Ugo. Io... l'aspettava.

Can. Lo so... e come vede... son qua. (Che facce torbide... bisogna tirare in lungo).

Tel. (Se mette fuori la lettera, lo strangolo in parola d'onore!)

Can. La signora Aurelia. (*le si accosta — Aurelia stende la mano per allontanarlo*)

Ugo. (*con sforzo e piano a Candido*) Reclamo la sua promessa!)

Can. (Son uomo di parola: non dubiti.)

Ugo. Dunque... la lettera?

Can. Zitto... è qui. (*battendosi il petto*)

Ugo. (Ah, era vero pur troppo!)

Pao. (Purchè non venga Maria!) (*va a guardare in fondo*)

Ugo. Datela.

Can. Ma qui... non mi pare... come si suol dire... prudente — si potrebbe passare nella sua camera.

Ugo. No... qui... sarò calmo.

Can. Badi... mi raccomando.

Ugo. La lettera!

Can. (*leva di tasca una lettera con tre sigilli neri e senza indirizzo: gliela da quasi furtivamente, ma non senza che Telemaco lo veda*)

Tel. (Ah Celestino traditore!)

SCENA. X.

CELESTINO *e detti.*

Cel. (*sarà completamente trasformato. Capelli tagliati e spartiti con gusto, abito elegante, guanti freschissimi, calzatura lucida, bacchetta flessibile in mano. Entra in fretta saluta, e va diritto verso Telemaco dicendogli allegramente*) Eccomi per il quadro finale!

Tel. (*prendendolo per un orecchio*) Glielo darò io il quadro, e il tondo!... millantatore!

Cel. Perchè? (*cercando liberarsi l'orecchio*)
Tel. Guardi! (*accennando la lettera*)
Cel. Benone.
Tel. Sfacciato!
Cel. Mi restituisca l'orecchio... e stia attenta alla catastrofe!
Ugo. (*appena presa la lettera non saprà risolversi ad aprirla. È in preda ad una commozione violentissima. Candido inquieto gira gli occhi da tutte le parti senza veder mai Celestino che cerca nascondersi dietro a Telemaco*) Di mio padre! (*baciando la lettera*) Coraggio! (*rompe la busta tremando, e si vede una carta abbruciata sugli orli*) Abbruciata! (*legge piano con emozione sempre crescente*) « Signore, « siete un infame calunniatore che io bandi- « sco da casa mia. Maria è un Angelo di virtù. « Paolo un nobile cuore.. Indegno dell'amore « dell'una, e dell'amicizia dell'altro, m'è grato, « lasciare la vita smascherandovi ed esecran- « dovi. Carlo Massa. » Oh grazie, grazie padre mio! (*bacia piangendo la lettera*) Paolo! (*Paolo si accosta rapidamente. Ugo gli consegna la lettera, e corre verso il fondo gridando*) Mamma! Marta!

SCENA ULTIMA.

MARIA, MARTA *e detti.*

Mar. Eccomi!

Ugo, Perdono, mamma, perdono! (*cadendo ai suoi piedi e cuoprendole le mani di baci*)

Mar. Che! Tu?...

Ugo. Io ti offesi... e non mi alzerò che perdonato! (*Maria lo rialza ed abbraccia*)

Can. (*sbalordito*) Ma che facenda è questa?

Pao. (*dopo aver letto*) Ah, Dio non poteva permetterlo! (*passa la lettera a Telemaco poi volto ad Ugo*) Ed io?...

Ugo. (*buttandogli le braccia al collo*) Tu sei mio padre!

Tel. (*dopo aver letto*) Bene, perdio! (*va verso Aurelia per darle la lettera*)

Can. (*fermandolo*) Ma io non capisco... scusi...

Tel. Eppure è chiarissimo. Senta!

Cel. (Eccoci al buono!)

Tel. (*rilegge forte la lettera a Candido*) « Signore, siete, ecc. »

Can. (*battendosi la fronte, e quasi fuor di sè*) Ma quella lettera fu abbruciata!

Tel. In questi casi c'è sempre qualche curioso che la fa da pompiere. (*dà la lettera ad Aurelia*) Celestino?

Cel. (*uscendo di dietro ad una poltrona*) Son quà!

Tel. Come diavolo ha fatto?

Cel. Metodo spiccio e poca spesa. Un po'd'audacia, una busta, e un soldo di ceralacca nera.

Tel. E l'altra lettera? la prima!

Cel. Giustizia alla Candido! Rea d'eresia? Al rogo.

Tel. Bravo ragazzo! (*l'abbraccia e lo bacia*)

Ugo. (*avanzandosi*) Signor Candido?

Can. (*che sarà rimasto sbalordito, scuotendosi*) Eh?

Ugo. Io non so che pensare di lei... ma mi ha reso la vita, e non cercherò d' indagare più addentro nella sua strana condotta.

Pao. A condizione per altro che ella si astenga d'ora innanzi dal frequentare la nostra casa.

Can. Ma... (Cacciato!... messo alla porta!) (*poi con collera*) Celestino?

Cel. Presente! (*facendo con la bacchetta il saluto militare*)

Can. Cosa vedo! Voi... in quest'arnese!

Cel. Non le pare abbastanza innocente?

Can. Venite meco! A casa la discorreremo?

Cel. Neanche per sogno!

Tel. A proposito — Paolo, ti presento il nostro nuovo contabile. — (*Celestino s' inchina Paolo fa lo stesso*)

Can. Come! Voi?...

Cel Per ubbidirla.

Can. Uscite subito di qui.

Cel. Mi dispiace; ma non ricevo ordini che dai miei superiori!

Can. Ma io son vostro...

Tel. (*subito*) Tutore! (Non dica bestialità; vuol farlo arrossire davanti a tutti?)

Can. Ma egli è mio...

Tel. Zitto! Diventi un galantuomo, se può e sarà degno di chiamarlo così. La miglior cosa che le resti a fare in questo momento, è quella di andarsene... e subito)

Can. (*fra il pianto e la vergogna e la rabbia*) Io!... io così avvilito!... davanti a mio... come si suol dire! (*strappandosi la cravatta*) Ah, qui mi sento soffocare! dell'aria... dell'aria! (*esce barcollando dal fondo*)

Cel. Ah, ah, ah! (*ride*)

Tel. Basta così; non rida! Il giorno in cui quel l'uomo sapesse meritare il suo affetto, cotesto scherno le costerebbe un rimorso!!

FINE.

TEATRO

DI

NAPOLEONE PANERAI

PUBBLICATO

NELLA GALLERIA TEATRALE

I. *Non v' ha peggior nemica d' innamorata antica*, commedia in tre atti in prosa, (N.° 84 della Galleria Teatrale) . . . . . L. — 60

II. *Un Marito vale un Re*, proverbio in un atto in versi martelliani. — *Il fuoco di Vesta*, scherzo comico in versi martelliani, (N.° 85 della Galleria Teatrale) . . . » — 60

III. *Non giurare*, proverbio in un atto in versi martelliani (N. 86 della Gall. Teat.) » — 60

GALLERIA TEATRALE

A C. 60 AL NUMERO

ULTIME PUBBLICAZIONI

121. *Le tre amiche*, comm. in quattro atti di F. G Guicciardi.
122. *Giulia Savelli*, dramma in 5 atti di Giacomo Galatti.
123. *Giacomo Leopardi*, commedia in cinque atti e prologo di Carolina C. Luzzatto.
124. *Beatrice di Tenda*, tragedia in cinque atti di F.Fulgonio.
125. *L' arte di far fortuna*, commedia in cinque atti ed un prologo di Luigi Bellotti-Bon.
126. *L' uomo propone e la donna dispone*, commedia in due atti di F. Martini.

127-128 *Raffaello Sanzio*, dramma in quattro atti in versi di Leopoldo Marenco. (Numero doppio L. 1. 20).

129-130. *Agnese*, dramma in 4 atti di F. Cavalotti (Numero doppio L. 1. 20).

131. *Massimo d'Azeglio a Roma*, comm. in 4 atti di L. Fontana.
132. *Fra Scilla e Cariddi*, comm. in tre atti di I. Tito D'Aste.
133. *Dopo il mal tempo par più bello il sole*, proverbio in due atti in versi martelliani di Casimiro Arduino.
134. *Apparenza inganna*, comm. in tre atti di I. Sartorio.

135-136. *Michelangelo Buonarroti*, dramma storico in sei atti e tre parti di P. Giacometti. (Num. doppio L. 1. 20).

137. *Avviso ai caparbi*, comm. in 3 atti di L. Galeazzi. — *La lingua di una donna alla prova*, dello stesso.
138. *Una brillante conquista*, comm in 4 atti di R. Altavilla.

139-140. *Arimanna*, dramma in 4 atti in versi di L. Marenco. (Numero doppio L. 1. 20.)

141. *Angelina*, comm. in tre atti con prologo di E. Mariani.
142. *Il peggio passo è quello dell'uscio*, proverbio in versi martelliani di Ferdinando Martini.

143-144. *Spartaco*, dramma in cinque atti in versi di Goffredo Franceschi. (Numero doppio L. 1. 20).

145. *Occhi d'Argo*, commedia in tre atti di I. Tito d'Aste.
146. *Triste passato*, commedia in 4 atti di Ettore Dominici.

147-148. *Maria Antonietta, regina di Francia*, dramma storico in cinque atti, prologo ed epilogo di Paolo Giacometti. (Numero doppio L. 1 20).

149. *Pietro da Cortona o il Pittore ed il Guattero*, comm., storica in tre atti di Carolina C. Luzzatto. — *L' Adolescenza di Angelo Poliziano*, commedia storica in 2 atti della stessa. (Produzioni ad uso delle Case d'educazione.)

Si spedisce franco dietro l'importo in vaglia postale intestato a *Carlo Barbini editore*, Via Chiaravalle, 9.